



DIARIO

(19 LUGLIO - 3 SETTEMBRE 1900)

GIOVEDÌ, 19 LUGLIO

ESPERIENZA DELLA PASSIONE INSIEME CON GESÙ.

19 luglio

+ Stasera finalmente, dopo sei giorni di patire per la lontananza di Gesù, mi sono un po' raccolta. Mi sono messa a pregare, come sono solita ogni giovedì; sarei voluta stare in ginocchio, ma l'obbedienza voleva che stassi nel letto, e così feci; mi misi a pensare alla crocifissione di Gesù. Sul primo non sentivo nulla, dopo qualche minuto mi sentii un po' di raccoglimento: Gesù era vicino. Al raccoglimento mi successe come altre volte: mi andò via il capo e mi trovai con Gesù, che soffriva pene terribili.

Come fare, veder soffrire Gesù e non aiutarlo? Mi sentii allora tutta in un gran desiderio di patire, e chiesi a Gesù di farmi questa grazia. Mi contentò subito, e fece come aveva fatto altre volte: mi si avvicinò, si tolse dal suo capo la corona di spine e la posò sul mio, e poi mi lasciava stare. Vedeva poi che io lo guardavo zitta zitta, capì subito un pensiero che in quel momento mi venne; pensai: "Forse Gesù non mi ama più, perché è solito Gesù che, quando mi vuol fare conoscere che mi vuol bene, mi pigia bene bene quella corona sulla testa oppure dalle parti alla testa". Gesù capì e con le sue mani me la pigiò nelle tempie. Sono momenti dolorosi, ma momenti felici. E così mi trattenni un'ora a soffrire con Gesù. Avrei voluto starci sempre tutta la notte ma, siccome Gesù ama tanto l'obbedienza, lui stesso si sottomise a obbedire al confessore e dopo un'ora mi lasciò: voglio dire che lui non si fece più vedere da me, ma accadde una cosa che non era mai successa. Gesù è solito, ogni volta che mi pone in capo la sua corona, quando mi lascia, me la leva e se la rimette sul suo capo; ieri invece me la lasciò fino alle quattro circa.

Per dire il vero, soffrii un po', ma pure mi riuscì di lamentarmi una sola volta. Gesù mi perdonerà se alle volte mi esce qualche lamento, perché è proprio involontario. Soffrivo poi tanto a ogni movimento che facevo: che poi era tutta mia fantasia.

Venerdì, 20 luglio

Gesù le toglie la corona di spine e si trattiene amabilmente con lei, dicendole che l'ama tanto perché simile a lui. Con il tempo, le dice, l'avrebbe fatta santa.

Ieri? poi, alle quattro circa, mi venne un desiderio di unirmi un altro po' con Gesù; mi provai e mi unii subito con lui. Per dire il vero, sentivo tanta ripugnanza, perché mi sentivo stanca, e senza forza; mi trovai di nuovo davanti a Gesù. Si mise accanto a me, ma non era più triste come la notte, era più allegro; mi accarezzò un po', poi contento contento mi levò la corona dalla mia testa (un po' soffrì anche allora, ma meno) e se la ripose sul suo capo, e non sentii più nessun male; ritornai anzi subito in forze, e stavo meglio allora che avanti di soffrire.

Gesù poi mi domandò diverse cose; io pure gli dissi che non mi mandasse a confessare dal padre Vallini, perché non ci vado volentieri; Gesù allora si fece serio e un po' arrabbiato mi disse che, subito che ne avessi bisogno, ci andassi. Glielo promisi e ci vado volentieri.

Avevo sempre tante cose da dire a Gesù e lui sentivo che a poco per volta mi veniva a mancare; allora mi promise che più tardi, alle preghiere della sera, sarebbe tornato; ma allora era anche più contento: mi aprì il suo cuore, che vidi scritte due parole che non capivo. Glielo chiesi di saperle; mi rispose Gesù: « Io ti amo tanto, perché molto mi somigli ». « In che cosa, o Gesù », gli dissi, « perché mi vedo tanto dissimile a te? ». « Nell'essere umiliata », mi rispose.

Capii allora bene ogni cosa, mi tornò alla mente la mia vita passata. Un grosso difetto è stata sempre la mia passione, la superbia. Quando ero piccola, in ogni posto ove andavo, da tutti si sentiva dire che ero una gran superba. Ma Gesù, che mezzi ha usato per umiliarmi, specialmente in quest'anno! Infine ho capito chi sono veramente. Sia sempre ringraziato Gesù.

Mi aggiunse poi il mio Dio che col tempo egli mi avrebbe fatta santa" (qui non dico nulla perché è impossibile che accada di me quel che disse lui).

Mi dette alcuni avvertimenti da dare al confessore e mi benedì. Capii, come sempre, che si allontanava per qualche giorno. Ma quanto è buono Gesù! Appena si parte lui, mi lascia l'angelo custode, che con la sua continua carità, vigilanza e pazienza mi assiste.

O Gesù, ti ho promesso che sempre obbedirò, e di nuovo lo affermo. Sia pure tutta la mia fantasia, sia pure lavoro del diavolo, in ogni modo voglio obbedire.

Sabato, 21 luglio

Maria Santissima Addolorata la fa riposare sul suo seno. Gemma è percossa dal demonio e soccorsa dall'angelo custode.

Oggi, sabato 21 luglio, credevo proprio in nessun modo raccogliermi. Ma appena ho potuto esser sola, mi sono provata a dire la corona dei dolori; non so a che punto mi sono sentita portar via la testa. La mia carissima mamma Maria Santissima Addolorata mi ha voluto fare una visitina (non mi ricordavo però che era sabato, e il sabato è solita farsi vedere).

Era pure afflitta; non so, ma mi sembrava che piangesse. L'ho chiamata più volte col dolce nome di mamma; non mi rispondeva, ma quando sentiva dire «mamma», sorrideva; glielo ho ripetuto più volte, fino che ho potuto, e lei sempre sorrideva. Infine mi ha detto: « Gemma, vuoi venire a riposarti un po' sul mio seno? ». Ho fatto come per alzarmi, e inginocchiarmi e avvicinarmi a lei; lei pure si è alzata, mi ha baciato nella fronte, e mi è sparita.

Sono di nuovo sola, ma sicura che la Mamma mia mi ama ancora, ma che è tanto offesa. Dopo tutte queste cose, mi sento, sì, sempre afflitta, ma assai più rassegnata.

Stasera, come avevo promesso a Gesù, sono andata da padre Vallini a confessarmi. Ma chi sa, dopo uscita di confessionario, mi sono sentita subito agitata e inquieta: era segno che il diavolo era vicino.

Purtroppo se era vicino! Ben me ne avvidi più tardi, quando mi misi a dire le mie preghiere. Già, come ho detto, internamente e anche esternamente ero tutta in tempesta; avrei preferito entrare nel letto e addormentarmi anziché pregare; ma no, volli provare. Incominciai a dire tre invocazioni, che sono solita ogni sera dire al Sacro Cuor di Maria; appena mi fui messa in ginocchio, il nemico, che già da qualche ora stava nascosto, si fece vedere nella forma di un uomo piccino piccino; ma così brutto, che fui presa tutta da spavento.

La mia mente era tutta rivolta a Gesù e nulla mi curavo di lui; continuavo a pregare, ma tutto ad un tempo cominciò a darmi dei colpi nelle spalle e più giù ancora: me ne dette assai. + Sarò stata circa una mezz'ora in quella tempesta; mi sono bene avveduta però che la cosa che più gli dispiaccia a lui è il raccoglimento, che Gesù spesso spesso mi fa provare. Mi raccomandavo a Gesù, ma che! Intanto si avvicinava l'ora che dovevo obbedire, cioè di andare a letto; andarci in quel modo mi dispiaceva: non avevo ancora fatto l'esame di coscienza. Pregai il mio angelo custode, e mi aiutò davvero, in un modo devo dire al tutto curioso.

Appena mi si presentò, lo pregai tanto che non mi lasciasse sola. Mi domandò che avessi; gli feci vedere il diavolo, che si era assai allontanato, ma mi minacciava sempre. Lo pregai che stasse con me tutta la notte, e lui mi diceva: « Ma io ho sonno ». « Ma no », gli ripetevo, « gli angeli di Gesù non dormono ». « Ma pure », soggiungeva, « devo riposarmi »

(ma mi accorsi che faceva per ridere); « dove mi farai stare? ». Io volevo dirgli che lui si mettesse sul letto, e io stavo lì a pregare; ma allora avrei disobbedito. Gli dissi che stasse vicino a me; me lo promise.

Io andai a letto; dopo lui mi parve che allargasse le sue ali e mi venisse sopra il capo. Mi addormentai, e stamani pure era al solito suo posto di ieri sera. Io ce l'ho lasciato; quando sono tornata dalla messa, non ci era più.

Domenica, 22 luglio

È battuta nuovamente dal demonio. Aspri rimproveri dall'angelo per aver commesso alcune mancanze.

Ho fatto la santissima comunione, ma Gesù non mi si è fatto sentire nulla nulla; ora però mi trovo assai quieta. Oggi poi, che credevo di essere affatto libera da quella brutta bestia, invece mi ha bussato assai. Io era andata proprio coll'intenzione di dormire, tutt'altro invece: ha cominciato in certi colpi, che temevo proprio mi facesse morire. Era in forma di un grosso cane tutto nero, e mi metteva le gambe sulle mie spalle; ma mi ha fatto assai male, perché mi ha fatto sentire tutti gli ossi. Alle volte perfino credo che me li tronchi; anzi una volta, tempo indietro, nel prender l'acqua santa, mi dette una torta tanto forte al braccio, che cascai in terra dal gran dolore, e allora mi levò l'osso proprio dal posto; ma mi ci tornò ben presto, perché me lo toccò Gesù, e fu fatto tutto.

Dopo del tempo, mi ricordai che al collo ci avevo il legno della santa croce; potei con quello segnarmi, e tornai subito in calma. Mi misi subito a ringraziare Gesù, che mi si fece vedere, ma ben poco: mi rianimò di nuovo a soffrire e a combattere, e mi lasciò. Da allora in poi non mi sono potuta più raccogliere; sia benedetto Dio in ogni modo.

Nel corso del giorno, ieri, però bisogna che dica alcuni avvertimenti, che mi dette il mio santo angelo. Il primo fu in tempo di desinare; mi si accostò. Devo dire ancora che in quel momento mi era venuto un pensiero... Lui si vede lo capì, mi disse: « Figliuola, vuoi proprio che me ne vada e non farmi più vedere? ». Mi vergognai e rientrai in me stessa. Queste parole le pronunziò assai forte, e non so se possono aver sentito anche gli altri.

Un'altra volta fu ieri il giorno, mentre ero in chiesa; mi si accostò anche allora e mi disse: « La grandezza di Gesù e il luogo ove tu sei meritano altra maniera di operare». In quel tempo avevo alzato gli occhi per guardare due bambine come erano vestite.

L'ultimo stanotte: ero nel letto in una maniera non tanto ammodo; mi ha rimproverato dicendomi che invece di progredire ne' suoi insegnamenti divento sempre peggiore, e continuamente mi rallento nel bene.

Tutte queste cose, poi, sono svegliata sempre quando mi accadono.

A quel che mi pare, invece di esser buona e prepararmi alla visita di Maria Santissima Addolorata con confratel Gabriele, per quanto faccia, non mi riuscirà.

Lunedì, 23 luglio

Gesù le dà forza di vincere il demonio e di burlarsi di lui. Apparizione di san Gabriele dell'Addolorata.

Oggi poi Gesù mi ha mostrato di nuovo che sempre continua a volermi bene, non nella maniera di prima, di unirmi con lui o raccogliermi, ma in un'altra. Sono andata a letto, mi sono addormentata, e come dormivo bene; dopo circa un quarto (perché i miei sonni son sempre brevi), ho veduto in fondo al letto, ma per terra, il solito omino, nero nero, piccino piccino. Ho capito chi era e mi sono subito risentita per bene; ho detto: « Ma che ora hai ricominciato la storia di non farmi neppur dormire? ». « Come! Dormire? », mi ha risposto. « Perché non preghi? »

«Pregherò più tardi», ho detto. «Ora dormo». «Sono due giorni, veh!, che non ti puoi più raccogliere; bene, lascia fare che ci penso io». Principiava a darmi qualche colpetto; ho preso il crocifisso in mano, ma sì era inutile. Stava per montarmi addosso e darmene quante poteva. Non so quel che sia successo; l'ho veduto montar sulle furie e rotolarsi per terra.

Io ridevo: oggi mi pareva di non aver paura; mi ha detto: «Oggi non ti posso far nulla, ma te le asserbo un'altra volta ». Gli ho dimandato: « Ma perché non puoi? Se altre volte hai potuto, puoi benissimo ancora: io sono la stessa, ho soltanto Gesù al collo».

Allora mi ha detto: «Quella... che è in questa stanza, che ti ha fatto? Fatti levare quella roba da dosso, e poi vedrai ». Io insistevo che non ci avevo nulla, perché dormivo, ma capivo di chi voleva parlare. Dopo queste parole me ne stavo contenta nel letto e ridevo, guardando i brutti versi che faceva e la rabbia che lo divorava.

Mi diceva che se prego ancora mi fa soffrire di più. « Non m'importa », dicevo. « Soffrirò per Gesù ». Insomma, oggi mi ci sono divertita assai: lo vedevo tanto arrabbiato; mi ha promesso però di asserbarme.

Ha aspettato a stasera, ma grazie a Dio non ha potuto durare tanto a lungo: mi ha dato tre stritolate forti assai, che dopo, per andare a letto, mi ci è voluto del

tempo tanto. In certi momenti corre lontano e con tanto spavento che non so quel che abbia. Mi ridusse proprio che appena mi potevo muovere.

Quanto chiamai Gesù! Ma che, non venne mai; pregai pure il mio angelo custode che mi conducesse da Gesù, ma mi fu ogni cosa inutile. Si trattenne un po' lui con me e mi disse: « Stasera Gesù non viene neppure a benedirti, neppure io stasera ti benedico».

Mi sgomentai allora, perché, se Gesù non mi benediva con forza, io non potevo alzarmi: non avevo più niente al mio posto. Si avvide allora che ero per piangere e disse: « Ma ci manda, sai, Gesù. E se tu sapessi chi ti manda stasera, quanto saresti contenta».

La mia mente allora volò subito a confratel Gabriele. Lo dimandai, ma non mi dette nessuna risposta; mi fece stare un po' di tempo così sossopra e piena di curiosità. Infine mi disse: « Ma se Gesù manda davvero confratel Gabriele a benedirti, tu che farai? Non parlargli, se no disobbedisci al confessore ». + « No, non parlo », risposi impaziente; « ma come può benedirmi confratel Gabriele? ». « Ma è Gesù che lo manda; eppure lo ha mandato altre volte Gesù per benedirti. Ma ti riuscirà stare zitta e obbedire? ». « Sì sì, obbedirò; fallo venire ».

Dopo qualche minuto venne. Che smania mi prese allora! Avrei voluto... ma fui buona, mi trattenni. Mi benedì con certe parole latine, che mi sono rimaste bene in mente, e dopo subito si avviò per andare via.

O allora non potei fare a meno di dire: « Confratel Gabriele, prega la nostra Mamma che sabato ti porti da me, e ti ci faccia stare tanto ». Si voltò e mi disse ridendo: « Tu sia buona », e nel dire così si tolse dalla vita una cintola nera e mi disse: « La vuoi? ». Allora sì che la volevo davvero: « Mi fa tanto bene quella lì; dammela ora ». Mi fece cenno di no, che me l'avrebbe data sabato, e mi lasciò. Mi disse che quella cintola era quella che la notte avanti mi aveva liberata dal diavolo.

Martedì, 24 luglio

Tentata dal demonio, è rassicurata dall'angelo custode. Le appare Gesù, che le rivolge un dolce rimprovero e le parla del monastero delle Passioniste da fondarsi in Lucca.

Ieri accadde al solito: ero andata per dormire, infatti mi addormentai, ma il demonio no, parve che non volesse. Mi si fece vedere in una maniera assai sudicia, mi tentava, ma fui forte. Mi raccomandavo dentro me stessa a Gesù che mi togliesse la vita [piuttosto] che offenderlo.

Che tentazioni orribili che sono quelle là! Tutte mi dispiacciono, ma quelle contro la santa purità quanto mi fanno male!

Dopo poi per rimettermi in pace venne l'angelo custode e mi assicurò che non avevo fatto alcun male. Mi ci lamento alle volte, perché vorrei che mi venisse a aiutare in certi momenti, e mi dice, o che lo veda o no, sta sempre sopra il mio capo; anzi ieri, perché M. SS. A. [Maria Santissima Addolorata] mi aiutò davvero, e fui forte assai, mi promise che la sera sarebbe venuto Gesù a vedermi.

Arrivata a ieri sera, aspettavo con impazienza il momento di andare in camera, presi il crocifisso e andai a letto. Fu contento anche il mio angelo che andassi a letto, perché... Sentii che ero per raccogliermi, venne il mio Gesù, ma stava assai scostato da me. Che bei momenti che sono quelli!

Gli dimandai subito se mi amasse sempre, e mi rispose queste parole: «+ Figlia mia, ti ho arricchito di tante belle cose, senza nessun tuo merito, e mi domandi se ti amo? Temo tanto per te ». « Perché? », gli dissi. « O Figlia, nei giorni che più volte godevi della mia presenza, eri tutta fervore, non ti costava fatica il pregare; ora invece ti noia la preghiera; qualche negligenza nei tuoi doveri comincia a insinuarsi nel cuore. O Figlia, perché ti avvili così? Dimmi: nei giorni passati, ti sembrava lunga l'orazione come ora? Qualche piccola penitenza la fai, ma quanto stai per risolvverti!»

Come restassi a quel dolce rimprovero non lo so, restai senza parlare. Continuai poi a parlargli del convento; in quanto a quello assai mi consolò. Gli dissi che se mi amava mi facesse la grazia di andare in convento; lo pregai ancora che mi dicesse qualche cosa del nuovo convento, e mi rispose: «Presto le parole di confratel Gabriele saranno effettuate». « Tutte tutte? », gli dimandai, quasi fuor di me stessa. «Ogni cosa, non temere: tra poco. Quando tornerà il confessore, ti dirò le cose anche meglio ».

In ultimo gli raccomandai il mio povero peccatore. Mi benedì e nell'andar via mi disse: «Ricordati che ti ho creato per il cielo: non hai che far nulla con la terra ».

Mercoledì, 25 luglio

Gemma si accusa di alcune mancanze, per le quali l'angelo la rimprovera, ordinandole di umiliarsi.

E di oggi? Oggi che dirò?

Non trovo pace; la superbia oggi mi predomina più che in altri tempi. Per dover fare un piccolo atto di umiliazione, ho sofferto assai.

25 luglio26.

Di quello che mi accadde ieri, ne parlerò ben poco; la mia lingua è troppo lunga e per questo anche altre persone soffrono per causa mia.

Ho per obbedienza del mio confessore che parli assai poco e mai con persone che sappiano le mie cose. Giorni sono, venne padre Norberto, scappai subito; un'altra volta pure venne e feci lo stesso; fui pronta, per dire il vero, a far l'obbedienza, ma dopo che mi avvenne? Dopo qualche giorno ebbi occasione di parlare con un altro frate di questa cosa, e inventai anche una bella bugia, dicendogli che era stata la signora Cecilia che mi aveva fatto nascondere; invece no, feci da me stessa questa cosa.

Non so come mai il detto padre Norberto lo venne a sapere, e subito venne a riferire la cosa alla signora Cecilia, che gli dispiacque assai; non meno però fece dispiacere a me. Lei mi interrogava se veramente io avessi parlato; rispondevo di no, perché non mi ricordavo di nulla; ci fu però chi mi fece ricordare ogni cosa; venne da me l'angelo custode e mi disse rimproverandomi: «Gemma, come! Anche la bugia? Non ti ricordi, giorni sono, quando per castigo di aver riportato la cosa a frate Famiano ti feci stare una mezz'ora...?»

Mi ricordai bene ogni cosa (devo dire anche che l'angelo custode, ogni volta che faccio male una cosa, mi castiga: non passa sera che non ne abbia), e mi comandò che andassi dalla signora Cecilia, le raccontassi ogni cosa e la pregassi in nome suo a perdonarmi.

Promisi di farlo, ma sì! Passò la giornata, venne la sera, ma mai feci quel piccolo atto di umiliazione. Mi riavvisò di nuovo l'angelo dicendomi che, se non fossi andata da lei a dire ogni cosa, la notte sarebbe venuto il diavolo.

Allora a quella minaccia non potei resistere e andai in camera sua. Era a letto, e il lume spento; non mi parve vero, così non mi avrebbe veduta. Alla meglio gli dissi ogni cosa; ma forzata; era una vera vergogna, non esser capace di umiliarmi. Finalmente, dopo avermi detto che ogni cosa avrebbe dimenticata, andai in camera. Ma sì! Diceva lei di averla dimenticata, ma era impossibile. Chiesi più volte perdono anche a Gesù, al mio caro angelo, e andai a letto. Che brutta nottata! L'angelo mio, per la gran resistenza che avevo fatta per fare quell'umiliazione, mi lasciò sola, e con qualche visita del nemico. Dormire non potevo, perché non ero quieta di coscienza; come stavo male!

Giovedì, 26 luglio

Nuovi rimproveri dell'angelo. Durante l'Ora Santa del giovedì, Gesù le mette in capo la corona di spine.

Venne la mattina, e finalmente venne l'angelo custode, che mi rimproverò tanto tanto, e mi lasciò di nuovo sola ed afflitta. Feci la santissima comunione, ma, Dio mio, in quale stato! Gesù non mi si fece sentire. Quando poi dopo tanto potei esser sola, allora poi mi sfogai tanto: ero colpevole, me ne avvedo; ma, se debbo dire una cosa, certi dispiaceri a certe persone io non li vorrei dare, ma la mia cattiva inclinazione è tanto al male, che spesso cado in queste cose. Per un'ora e più mi fece stare Gesù in quello stato; piangevo, ero afflitta. Gesù però ora ebbe pietà e venne; mi accarezzò, si fece promettere che non lo avrei più fatto, e mi benedì.

Devo dire che nell'accaduto di ieri dissi tre bugie, ebbi pensieri di rabbia, e nell'idea di vendicarmi con chi aveva fatto la spia, ma Gesù mi proibì affatto di parlarne con FF. [Fra Famianol e con altri. Ritornai presto in calma, e per esservi anche di più, corsi a confessarmi.

La sera poi, dopo che ebbi fatto le mie preghiere, mi misi a fare la solita ora. Gesù stette sempre con me; ero nel letto, come al solito, perché dopo non sarei più stata capace di trattenermi col mio caro Gesù a soffrire con lui. Soffrii assai; mi riprovò di nuovo il suo amore verso di me, col regalarmi fino al giorno dopo la sua corona di spine; mi ama di più Gesù in venerdì. La sera poi mi ritolse la corona, dicendomi che era contento di me, e mi disse ancora accarezzandomi: «Figlia, se ti aggiungo altre croci, non te ne affliggere ». Glielo promisi, e mi lasciò.

Venerdì, 27 luglio

Questo venerdì soffre più del solito, specialmente per la corona di spine.

Questo venerdì soffrii assai di più, perché fui obbligata a fare altre piccole faccende, ed a ogni movimento credevo di morire. Anzi la zia mi aveva comandato di tirare su dell'acqua: durai tanta fatica, mi pareva (ma era tutta mia idea) che le spine mi andassero nel cervello, e mi cominciò a venire una goccia di sangue dalle tempie. Mi pulii in fretta e se ne avvide poco. Mi dimandò se fossi cascata e rotta il capo; gli dissi che mi ero graffiata con la catena del pozzo. Dopo andai dalle monache; erano le dieci e stetti con loro fino alle cinque. Dopo tornai a casa, ma Gesù me l'aveva già tolta.

Sabato, 28 luglio

Dall'angelo custode riceve santi ammaestramenti. Gesù, nella santa comunione, le si fa sentire; la Madonna non le fa la solita visitina.

La notte la passai benissimo; la mattina mi venne l'angelo custode: era contento, mi disse che prendessi della carta e scrivessi quello che lui mi dettava.

Ecco tutto:

«Ricordati, figlia mia, che chi veramente ama Gesù, parla poco e sopporta tutto.

«Ti comando, per parte di Gesù, di non dire mai il tuo parere, se non sei dimandata; di mai non sostenere il tuo sentimento, ma subito cedere.

« Ubbidire puntualmente al confessore e a chi lui vuole, e senza replica; e nelle cose che tu devi, farai una replica sola, ed essere sincera con l'uno e colle altre.

« Quando hai commesso qualche mancanza, accusati subito, senza aspettare che te lo dimandino.

«Infine ricordati di custodire gli occhi, e pensa che l'occhio mortificato vedrà le bellezze del cielo ».

Dopo dette queste cose mi benedì, e mi disse che andassi pure a fare la santa comunione. Ci corsi subito: fu la prima volta, dopo quasi un mese, che Gesù si fece sentire.

Gli dissi tutte le mie cose, mi trattenni con lui assai, perché mi comunicai alle otto e mezza e, quando ritornai in me, era assai tardi. Corsi a casa, e per la strada sonarono le dieci e un quarto; ma fui buona: mi trovai sempre nella solita posizione di quando mi ero comunicata, e vidi nell'alzarmi che l'angelo custode era sopra il mio capo con le ali spiegate. Mi accompagnò lui stesso a casa e mi avvisò di non pregare nel corso del giorno, fino alla notte, perché non ero sicura. Infatti me ne avvidi: per gli altri di casa più che sicura, ma per la mia sorella no, perché mi aveva tappato il buco della serratura e mi fu impossibile chiudere; allora ci si misero le zie, e la sera potei chiudere.

Verso sera andai ai Quindici Sabati in S.M. [Santa Maria]; la Madonna mi disse che non mi avrebbe fatta la solita visitina, perché nei giorni passati avevo disgustato Gesù. Gli dissi che Gesù mi aveva perdonato, ma lei: « Io non perdono tanto facilmente alle mie figlie; io voglio assolutamente che tu diventi perfetta: vedremo se sabato potrò venire a condurti confratel Gabriele»; non di meno mi benedì, e io mi rassegnai.

Non mi manca però qualche tentazione; una un po' forte l'ebbi ieri sera sabato: venne il demonio e mi disse: «Brava, brava! Scrivi pure ogni cosa: non sai che quelle cose lì è tutta opera mia, e se tu vieni scoperta, figurati che vergogna! Dove andrai a nasconderti? Ti faccio passare per santa, e invece sei un'illusiva».

Stetti così male, che dalla disperazione giurai che, quando fosse tornata la signora Cecilia, avrei distrutto quello scritto. Intanto feci per rompere questo, ma non mi riuscì; non ebbi forza, oppure non lo so come andasse.

Domenica, 29 luglio

L'angelo custode la assiste; Gesù la rimprovera di aver lasciato la santa comunione e la invita a sé.

Durai in questo stato fino a ieri mattina domenica senza potermi più raccogliere; il mio angelo custode però non mi manca: mi fa forza, e devo dire anche che domenica non avevo fame, e lui stesso mi obbligò a mangiare; e così ha fatto pure stamani. Ogni sera non manca di benedirmi, e anche di castigarmi e di gridarmi.

Oggi domenica sento un gran bisogno di Gesù, ma è già tardi, e non ho ancora nessuna speranza [di vederlo]; aspetto stanotte di essere libera e sola.

È venuto, veh!, Gesù; quanti rimproveri perché non ho fatto la santa comunione! Ecco in che modo Gesù mi rimproverava: «Perché, o figlia, così spesso devo essere privo delle tue visite? E sai quanto bramo che tu venga da me, quando sei buona».

M'inginocchiai davanti a Gesù, e piangendo gli dissi: «Ma come, Gesù mio, non sei ancora stanco di soffrirmi con tutta la mia freddezza? ». «Figlia», mi rispose, «fa' che d'ora in poi non passi giorno senza che tu venga da me, procura di tenere il cuore purificato e ornato con ogni cura possibile. Allontana pure dal tuo cuore ogni amore a te stessa, e qualunque cosa che non sia interamente mia, e poi vieni pure e non temere ».

Mi benedì, insieme a tutti i membri del Sacro Collegio, e andò via; anzi in ultimo mi raccomandò di avere un po' più di forza contro il nemico, dicendomi che non facessi conto delle sue parole, perché è un vero bugiardo e cerca ogni mezzo per farmi cadere specialmente con l'obbedienza. «Obbedisci, figlia mia», mi ripeteva, «obbedisci subito e allegramente, e per meglio riuscire e vincere [in] questa bella virtù, prega la Mamma mia, che ti ama tanto». Avrei voluto dirgli che ieri la sua Mamma non volle venire, ma scappò.

Lunedì, 30 luglio

Afflitta per alcune contraddizioni, è confortata dall'angelo, che la anima a patire e a meditare ogni giorno la Passione di Gesù.

Stamani, lunedì 30 luglio, sono andata per fare la santissima comunione. Non la volevo fare, non ero quieta di coscienza; ma pure mi sono gingillata fino alle nove, sempre se dovevo o no farla; poi ha vinto Gesù, e l'ho fatta, ma come? Che freddezza! Gesù non l'ho sentito per niente.

Oggi poi non ho potuto mai raccogliermi; sono stata cattiva, mi sono inquietata, ma da me sola, nessuno mi ha veduta; ho pianto tanto tanto, perché la mia sorella non mi voleva uscir di camera. Ieri sera domenica, per dispetto, fino alle undici stette in camera mia, dicendomi, per canzonare, che mi voleva vedere andare in estasi; oggi poi era lo stesso. Scrisse una lettera ieri ai B.S.G. [Bagni di San Giuliano] e parlava assai di me e delle cose mie. Queste cose, che dovrei accogliere bene e ringraziare Gesù, invece m'inquieto, e quasi quasi ho dei momenti di disperazione.

Mentre ero in quello stato, l'angelo custode, che mi stava a vedere, mi disse: «Perché t'inquieti così, figlia mia? Bisogna soffrire qualche cosa, veh, per Gesù» (veramente la cosa che più mi era dispiaciuta a me erano certe parole che [mia sorella] aveva detto forte), e per questo l'angelo mi disse: «Tu sei degna solo di essere disprezzata, perché hai offeso Gesù ».

Poi mi fece tornare quieta; si mise a sedere accanto a me, e mi diceva ammodino ammodino: « O figlia, ma non sai che tu devi essere in tutto conforme alla vita di Gesù? Egli patì tanto per te, e tu non sai che devi in ogni occasione patire per lui? E poi perché dai questo dispiacere a Gesù, di lasciare ogni giorno la meditazione sopra la Passione? ». Era vero: mi ricordai che la meditazione sulla Passione la faccio solo il venerdì e giovedì. « Devi farla ogni giorno, ricordatelo ». Infine mi diceva: «Coraggio, coraggio! Questo mondo non è mica il luogo del riposo: il riposo sarà dopo morte; ora tu devi patire, e patire ogni cosa, per impedire a qualche anima la morte eterna». Lo pregai tanto che dicesse alla Mamma mia di venire un po' da me, ché avrei tante cose da dirgli; mi disse di sì. Stasera però non è venuta.

Martedì, 31 luglio

Chiede a Gesù che le mandi la Mamma celeste, di cui ha gran bisogno.

Siamo a martedì; corro a far la santissima comunione, ma in quale stato! Ho promesso a Gesù di esser buona e cambiar vita; gliel'ho detto, ma lui non mi ha risposto nulla; gli ho detto pure che mi mandi la Mamma sua, e anche mia, e mi ha risposto: « Ne sei degna? ». Mi sono vergognata, e non ho detto altro. Ha aggiunto poi: « Sii buona, e verrà presto con confratel Gabriele ».

È da domenica che non mi sono potuta più raccogliere; in ogni modo ho ringraziato Gesù. Quando viene l'angelo custode, sono svegliata, e non via con la

testa; Gesù, la Mamma mia e qualche volta confratel Gabriele, loro mi fanno andar via il capo; ma io resto sempre dove mi metto, mi trovo sempre al solito posto, ma la testa parte. Che gran bisogno che ho della Mamma mia! Se Gesù mi volesse contentare, dopo sarei più buona. Come devo fare a star tanto senza la Mamma?

Mercoledì, 1 - giovedì, 2 agosto

Teme d'ingannarsi, ma l'angelo la rassicura. La corona di spine al capo. Gesù le raccomanda di pregare per madre Marta Teresa, monaca passionista defunta.

Mercoledì non mi potei mai raccogliere, giovedì pure; di quando in quando il mio angelo custode mi diceva qualche cosa, ma sempre però svegliata; anzi mercoledì sera, dentro di me pensavo che potrei essere ingannata dal diavolo; mi quietava, dicendomi solo: « Obbedienza ».

Eccoci infatti a stasera. Al solito per obbedienza andai a letto; mi misi per pregare, mi raccolsi subito. Era già un po' che mi sentivo maletto. Stetti sola sola: quando pativo, Gesù non c'era, e patii solo nel capo.

Il confessore stamani mi ha dimandato se avessi anche avuti i segni; ho risposto di no. Sieno pure forti anche quelli, ma non mai a paragone del capo.

Povero Gesù! Mi fece stare circa un'ora sola, ma poi venne e si presentò in questo modo, tutto sangue, dicendomi: « Sono il Gesù di padre Germano ». Non ci credevo, e perché? Temo sempre sempre. Pronunziò quelle parole: « Benedetto Gesù e Maria », e allora capii. Mi dette un po' di forza, e poi io internamente avevo paura, e lui diceva: « Non temere: sono Gesù di padre Germano ». Mi raccomandò poi da sé, senza che io ci pensassi neppure, di pregare per madre Maria Teresa di Gesù Bambino, perché è in purgatorio e soffre tanto. Gesù la vuole presto con sé, mi pare.

Venerdì, 3 agosto

Preparata da Gesù, sostiene una battaglia con il demonio; l'angelo corre in suo soccorso.

+ Oggi ho un po' dormito, poi mi sono sentita raccogliere internamente; dopo il raccoglimento mi sono sentita andar via il capo: ero con Gesù. Come ero contenta! Ho sofferto, sì, tanto nel capo; mi sono un po' lamentata, perché mi lascia sola. L'ho pregato ancora di farmi sapere di M.M.T. [madre Maria Teresa] quando sarà in cielo. Mi ha detto: « Non anche; soffre sempre ». Gli ho

raccomandato il mio povero peccatore, e ha dato la benedizione a tutti i membri del Sacro Collegio e mi ha lasciata contenta.

Stasera sentivo di non potermi raccogliere; ho fatto le poche preghiere vocali della sera e sono andata a letto. Per dire il vero, prevedevo un po' di burrasca, perché Gesù mi aveva avvisata già qualche giorno fa, dicendomi: «Ancora un'ultima battaglia il nemico ti tenterà, ma sarà l'ultima, perché ora è assai». Non potei fare a meno di ringraziarlo della forza che mi aveva sempre data, e lo pregai che mi volesse darla anche nell'ultimo momento, vale a dire ieri sera'.

Andai a letto, si sa bene, coll'intenzione di dormire; il sonno non tardò a venire, e mi comparve quasi subito un omino piccino piccino, coperto tutto di pelo nero. Che spavento! Mi posò le mani sul letto, credevo che volesse picchiarmi. «No no», disse, «non ti posso picchiare, non aver paura», e nel dire così si era allungato.

Chiamai Gesù in aiuto, ma non venne; non per questo mi lasciò: dopo invocato il suo nome, mi sentii subito libera, ma fu tutto ad un tratto.

+ Altre volte avevo chiamato Gesù, ma mai fu pronto come ieri sera. Averlo veduto il demonio dopo: quanto si arrabbiò! S'avvoltolava' per terra, bestemmiava; fece infine un ultimo sforzo per riuscire a portarmi via il crocifisso che avevo con me, ma ricadde subito indietro.

Quanto fu buono ieri sera Gesù con me! Il diavolo, dopo quell'ultimo sforzo, si voltò verso di me e mi disse che, già che non aveva potuto far nulla, voleva tormentarmi tutta la notte. « No », gli dissi; chiamai l'angelo custode, aprì le sue ali, si posò accanto a me, mi benedì e berliffò scappò. Sia ringraziato Gesù.

Stamattina poi ho saputo che nel momento che il diavolo montò sulle furie, mi era stato posto addosso lo scapolare di Maria Santissima dei Dolori, e allora ho capito che, quando fece per togliermi da dosso la roba, non poteva essere altro che quello. Sia ringraziata pure la mia Mamma Addolorata.

Sabato, 4 agosto

Apparizione di Maria Santissima Addolorata.

Eccomi a sabato: è il giorno a me destinato per vedere la Mamma mia, ma che dovrò sperare?

Infine son giunta anche a stasera. Mi metto per recitare la corona dei dolori; sul primo mi ero abbandonata, vale a dire ero rimessa al volere di Dio, di passare anche quel sabato senza vedere la Madonna dei Dolori; ma [al Gesù gli bastò l'offerta del sacrificio e mi contentò. Non so a che punto della corona, mi sentii

raccogliere internamente; al raccoglimento, come sempre, successe ben presto che mi andò via il capo, e senza avvedermene mi trovai dinanzi (a me mi parve) alla Madonna dei Dolori.

Al primo vederla, mi fece un po' di paura; feci di tutto per assicurarmi se veramente era la Mamma di Gesù: mi dette ogni segno per accertarmi. Dopo qualche momento, mi sentii tutta contenta; ma fu tanta la commozione che mi prese nel vedermi così piccola davanti a lei, e tanta la contentezza, che non potei pronunciare parola, altro che ripetutamente il nome di «mamma».

Lei mi guardava fissa fissa, rideva, si avvicinò per accarezzarmi, e mi diceva che mi calmassi. Ma sì, la contentezza e la commozione mi crescevano e lei, forse temendo che mi facesse male (come altre volte mi è accaduto; anzi una volta, e non l'ho anche notato, per la gran consolazione che provai nel rivedere Gesù, il cuore mi cominciò a battere con tanta forza, che fui costretta, per ordine del confessore, a mettermi in quel punto una fascia strinta strinta), mi lasciò, dicendomi che mi andassi a riposare. Obbedii prontamente: in un secondo fui a letto e non tardò a venire; allora mi quietai.

+ Bisogna ancora che dica che, al primo veder queste cose, queste figure (che certamente potrei essere ingannata), mi sento presa subito da paura; alla paura succede ben presto la gioia. In ogni modo che sia questo, è ciò che provo io. Gli parlai di alcune mie cose, la principale però fu quella che mi conducese con lei in paradiso; questa più volte gliela dissi. Mi rispose: «Figlia, devi ancora soffrire». «Soffrirò lassù», volevo dire, «in paradiso». «E no», soggiungeva, «in paradiso non si soffre più; ma ti condurrò ben presto», mi diceva.

Era presso al letto, era tanto bella, non potevo saziarmi di contemplarla. Le raccomandai il mio peccatore; allora sorrise: fu buon segno... Le raccomandai ancora parecchie persone a me tanto care, in particolare quelle con le quali ho un grosso dovere di riconoscenza. E questo dovevo farlo ancora per ordine del confessore, che l'ultima volta mi pregò di raccomandarle caldamente a Maria Santissima dei Dolori, dicendomi che io non posso far niente per esse, ma la Madonna supplisca per me, conceda loro ogni grazia.

Temevo che da un momento all'altro mi lasciasse, e per questo la chiamavo più volte, e dicevo che mi conducese con lei. La sua presenza mi fece dimenticare il mio protettore confratello Gabriele. Gli chiesi di lui, come mai non l'aveva portato; mi disse: «Perché confratello Gabriele esige da te obbedienza più esatta». Aveva da dirmi una cosa per padre Germano; a quest'ultime parole non mi rispose.

Mentre parlavamo insieme, che mi teneva sempre per la mano, me la lasciò; io non volevo che andasse, ero quasi per piangere, e allora mi disse: «Figlia mia, ora basta; Gesù vuole questo sacrificio da te, per ora conviene che ti lasci». Le sue parole mi misero in quiete; risposi tranquillamente: «Ebbene, il sacrificio è fatto». Mi lasciò. Chi potrebbe descrivere al minuto quanto sia bella, quanto cara la

Madre celeste? No, non vi è paragone al certo. Quando avrò la fortuna di rivederla di nuovo?

Domenica, 5 agosto

Gesù le fa intendere esser sua volontà che ella mediti sempre sulla Passione.

Oggi, domenica, ho pregato l'angelo custode, se mi faceva la grazia di andare (a dire a Gesù) che allora la meditazione non l'avrei potuta fare, perché non mi sentivo bene; l'avrei fatta la sera. Alla sera poi, non ne avevo nessuna voglia; andai a letto, feci la preparazione alla meditazione e rimasi raccolta soltanto internamente. Il capo non mi andò via; mi trattenni un'ora. Anzi devo dire ancora che la meditazione della domenica è sempre sopra la risurrezione ovvero il paradiso; ma Gesù mi fa chiaramente conoscere che quella meditazione da me non la vuole ancora, perché la mente mi corre subito a qualche punto principale della sua Passione. Sia fatta la sua volontà.

Lunedì, 6 agosto

L'angelo custode si trattiene con lei tutta la notte e la esorta a offrire ogni patimento al Signore per le anime del purgatorio.

Eccomi giunta al 6 agosto. I giorni passano, e io eccomi sempre nell'abisso del mondo.

Stasera, l'angelo custode, mentre facevo le preghiere della sera, mi si è avvicinato, e battendomi sopra una spalla mi ha detto: «Gemma, come mai tanta svogliatezza per la preghiera? A Gesù gli dispiace». «No», ho risposto, «non è svogliatezza: sono due giorni che non mi sento bene». Ha soggiunto: «Fai il tuo dovere con applicazione, e vedrai che Gesù ti amerà ancora di più». È stato un momento zitto, poi mi ha dimandato: «E confratello Gabriele?». «E non lo so». «Quanto tempo è che non l'hai veduto?». «È tanto tanto tanto». «Ma stanotte Gesù te lo manda». «Come? Stanotte no, disubbidirei: di notte non vuole il confessore». O con quanto desiderio l'avrei voluto! Ma volevo obbedire. Lo pregai che me lo mandasse di giorno e presto, affinché potessi scrivere quella lettera a P.G. [Padre Germano]. Mi raccomandai all'angelo custode che andasse da Gesù a dirgli se gli permetteva di passare la notte insieme con me. Sparì subito.

Avevo terminato le preghiere: andai a letto. Quando ebbe avuto da Gesù il permesso di venire, ritornò; mi dimandò: «Quanto tempo è che non hai pregato per l'anime del purgatorio? O figlia mia, ci pensi così poco! Madre Maria Teresa soffre sempre, sai?». Era dalla mattina che non avevo pregato per loro. Mi disse

che avrebbe piacere che ogni cosetta piccola che soffro la regalassi alle anime del purgatorio. « Ogní piccola pena, loro le solleva; anche ieri e oggi, se tu avevi offerto per loro quel poco ». Ma risposi un po' meravigliata: «Mi sentiva il corpo; e che i dolori di corpo sollevano le anime del purgatorio? ». « Sì », mi disse; « sì, figlia: ogni più piccolo patimento le solleva». Gli promisi allora che da quel momento ogni cosa avrei offerto per esse. Soggiungeva: «Quanto soffrono quelle anime! Vuoi fare qualche cosa stanotte per esse? Vuoi soffrire?». «E che cosa? », gli dissi; « è lo stesso soffrire di Gesù nel giorno di venerdì? ». « No », rispose. « Di Gesù non sono; saranno dolori corporali». Io dissi di no, perché fuori di giovedì e di venerdì Gesù non vuole; le altre notti vuole che dorma. Ma siccome le anime del purgatorio, e in particolare madre Maria Teresa, mi sta molto a cuore, gli dissi che un'ora volentieri avrei patito.

Gli bastarono queste parole, ma vedeva bene che facendo questo avrei disobbedito; mi ha lasciata dormire. Stamattina, quando mi sono svegliata, era sempre presso di me; mi ha benedetto ed è andato via.

Martedì, 7 agosto

Le appare san Gabriele dell'Addolorata, che le parla della fondazione del monastero di Lucca e invoca per questo l'intercessione di Maria Santissima.

Ieri il giorno l'angelo custode mi promise che alla sera avrei potuto parlare con confratel Gabriele. Venne la tanto sospirata sera; prima di tutto il sonno voleva vincermi, poi un'agitazione tale mi prese, che fui presa da spavento. Ma siccome Gesù era vicino a darmi quella consolazione, e allora, o prima o dopo la consolazione, mi dà qualche dolore. Sia sempre benedetto +.

Però nel provare questa agitazione non vedevo nessuno, voglio dire il diavolo; solo stavo assai male, ma durò poco. Mi calmai ben presto, sentii ad un tratto che mi veniva il raccoglimento, e quasi subito mi successe al solito: il capo se ne partì, ed io mi trovai con confratel Gabriele. Che consolazione fu quella! Ma l'obbedienza voleva che non mi avvicinassi per baciargli la veste, e ristetti. La prima cosa fu quella di domandargli perché stava tanto senza venire. Mi rispose che è per colpa mia. Di questo ne sono persuasa, perché sono assai cattiva.

Quante belle cose mi disse del convento, e le diceva con tanta forza, che mi sembrò che gli occhi gli sfavillassero. Da se stesso, senza che io l'interrogassi: «Figlia, tra pochi mesi, tra l'esultanza di quasi tutti i cattolici si farà la fondazione del nuovo convento ». « Come, tra pochi mesi? », gli dissi. «Ne mancano ancora tredici». «E son pochi», soggiungeva. E poi sorridendo si voltò da una parte e s'inginocchiò, giunse le mani e diceva così: «Vergine benedetta, vedi: qui in terra si gareggia per la propagazione del nuovo istituto; via, te ne prego, fa' che sovrabbondi sopra tutti quelli che ne faranno parte la copia dei doni e favori

celesti. Accresci a loro la forza, accresci altresì lo zelo. Sarà tutto vostro dono, o Vergine benedetta ».

Parlava come se avesse presso di sé la M. [Madonna] dei Dolori; io non vedevo nulla, ma con quanta forza, con quanta espressione diceva queste parole, che io ne rimasi meravigliata; sembrava anche lui fuori di se stesso.

Ora poi dovrei parlare di padre Germano, ma il confessore ha detto che qui sopra no, perché...

Parlai anche del povero mio peccatore; sorrise anche lui: tutto buon segno. Infine mi lasciò piena di consolazione.

Mercoledì, 8 agosto

L'angelo la tranquillizza sulla coscienza che ha dei suoi peccati dicendole di rimettersi al giudizio del confessore.

Ora veniamo a stamani. Poco dopo che sono uscita dal confessionario, mi è venuto qualche pensiero, dicendo dentro di me che il confessore diminuisce troppo i miei peccati, ed ero inquieta. Per calmarmi mi si è avvicinato l'angelo custode; ero in chiesa, e pronunciava forte queste parole: « Ma dimmi, a chi vuoi credere: al confessore o alla tua testa? Al confessore che ha continui lumi e assistenza, che ha molta capacità, oppure a te che non hai nulla, nulla, nulla di tutto ciò? O la superba! », mi diceva, «vuol farsi maestra, guida e direttrice del confessore! ». Non ho pensato ad altro; ho fatto un atto di contrizione, ed ho fatto la santissima comunione.

Giovedì, 9 agosto

L'angelo custode le raccomanda l'obbedienza al confessore. In questo giovedì Gemma deve soffrire più del solito, per suffragare la defunta madre Maria Teresa.

Anche oggi, dopo aver sostenuto con l'aiuto di Dio una battaglia del nemico, assai forte, è venuto l'angelo custode, che rimproverandomi e assai severo mi ha detto: «Figlia, ricordati che, mancando a qualsiasi obbedienza, commetti sempre peccato. Perché così resela a obbedire al confessore? Ricordati ancora che non vi è strada più corta e più vera, quanto quella dell'obbedienza».

Ma perché oggi tutto questo? Per colpa mia. Meriterei forse anche peggio, ma Gesù mi usa sempre misericordia. Oimè, che ripugnanza che provo stasera! Fin da

stamani mi sento così stanca; ma è tutta svogliatezza, cattiva volontà; ma pure mi voglio vincere coll'aiuto di Dio.

E giovedì, è per questo che mi sento sì curiosa; al sopraggiungere di questa sera, mi accade sempre lo stesso. Sì, patire, patire per i peccatori, e in modo particolare per le povere anime del purgatorio, e in particolare per... E ben lo so perché questa svogliatezza così presto. Le altre sere mi veniva poche ore prima. Perché oggi l'angelo custode mi ha detto che Gesù stasera voleva farmi soffrire qualche ora di più, cioè due ore: alle nove incomincerebbe, e questo per un'anima del purgatorio, e questo senza il permesso del confessore; ma è solito però che non mi grida, anzi vuole, e lo posso fare benissimo.

Ieri sera, verso le nove circa, cominciai a sentirmi un po' male; feci presto a andare a letto, ma soffrivo già tanto anche avanti: il capo mi sentiva fuor di modo, ogni movimento che facevo, mi cagionava pene terribili. Soffrii due ore, come Gesù voleva, per madre Maria Teresa; poi con gran dolore mi spogliai ed entrai nel letto, e cominciai l'ora. Fu assai dolorosa, ma in compagnia di Gesù che cosa non si farebbe!

Venerdì, 10 agosto

Gesù la riempie di consolazioni. In presenza della signora Cecilia, l'angelo custode le si fa sempre vedere e la dirige in ogni cosa; le dice che nessuno, all'infuori della signora Cecilia, sa fare le sue veci con lei.

Mi disse la sera avanti l'angelo custode che mi avrebbe fatto tenere le spine nel capo fino alle cinque del venerdì: fu vero, poiché verso quell'ora cominciai un po' a raccogliermi; mi nascosi in chiesa dei Francescani e lì Gesù me la venne di nuovo a togliere; fui sempre sola. Quanto mi mostrò di volermi bene! Mi animò di nuovo a soffrire e mi lasciò in un mare di consolazione.

Bisogna però che dica che tante volte, ma in particolare il giovedì sera, mi prende tanta una tristezza tale, al pensiero di aver commessi tanti peccati, tutti mi ritornano alla mente, che mi vergogno di me stessa, e mi affligge tanto tanto. Ieri sera pure, poche ore prima, mi venne questa vergogna, questo dispiacere, e trovo solo un po' di quiete in quel po' di patire che Gesù mi manda, offrendolo prima per i peccatori, e in particolare per me, e poi per le anime del purgatorio.

Quante consolazioni che mi dà Gesù! In quanti modi mi mostra di volermi bene! Son già tutte cose della mia testa; ma se obbedisco, Gesù non permetterà che mi abbia ad ingannare. Giovedì sera mi promise che in questi giorni, che la signora Cecilia non c'era non mi avrebbe mai fatta lasciare dall'angelo custode. Me lo dette ieri sera, e non mi ha più lasciato un momento.

Questa cosa l'ho osservata parecchie volte, e non ne ho parlato neppure col confessore, ma oggi glielo dico subito. Se sono con altre persone, l'angelo custode non mi lascia mai; quando sono con lei invece, subito mi lascia (voglio dire che non mi si fa più vedere, se non che per darmi qualche avvertimento); così pure è accaduto oggi: non mai un minuto si è partito d'accanto a me; se devo parlare, pregare, fare qualche cosa, me l'accenna lui. Gesù voglia che non mi abbia ad ingannare.

Questa cosa mi meraviglia assai, e mi ha costrinta a dimandargli: «In che maniera, quando c'è con me la signora Cecilia, non ci stai mai? ». Mi ha risposto così: « Nissuna persona, al di fuori di lei, sa fare le mie veci. Povera bambina», soggiungeva, « sei così piccina, che ti abbisogna sempre la guida! Ora te la farò io, non temere; ma obbedisci, veh, perché faccio presto...

Sono andata a confessarmi; ho detto la cosa al confessore (glielo avevo [anche] scritto); mi ha spiegato ciò che io non capivo, ma ora ho capito tutto.

Sabato, 11 agosto

Desidera ardentemente una visita della Mamma celeste; l'esserne privata è per lei un grande castigo.

È sabato; vado a fare la santissima comunione. Che farò? In ogni modo obbedisco. Se potessi ottenere una vísitina dalla Mamma mia! Ma no, mi ricordo del peccato commesso ieri sera. È vero che stamani me ne sono subito confessata, ma che, la Madonna in particolare a me non mi perdona sì facilmente. Mi vuole perfetta.

È sabato sera; Dio mio! Che castigo! È il maggior castigo che tu possa darmi, di privarmi della visita di Maria Santissima, è appunto vicina il sabato che sempre cado in tante mancanze...

Domenica, 12 agosto

Aridità di spirito.

Sono giunta a domenica. Che svogliatezza, che aridità! Ma pure non voglio lasciare le mie solite preghiere.

Mercoledì, 15 agosto

Alle aridità succedono le consolazioni. Le appare madre Marza Teresa, che le chiede ancora preghiere. Maria Santissima prende il cuore di Gemma per conservarlo in cielo.

Sono arrivata in questo stato di aridità e di mancanza di Gesù fino a oggi, mercoledì. Da venerdì più non l'ho sentito. Il confessore mi accerta che sarà per castigo dei miei peccati o per vedere se posso stare senza Gesù, e per stimolarmi ad amarlo di più. Sono stata sempre sola, voglio dire senza Gesù. L'angelo custode non mi ha lasciata neppure un secondo; eppure quante mancanze, quanti difetti, anche in presenza sua! Dio mio, tu abbi misericordia di me! Ho fatto sempre la comunione, ma Gesù come se più non ci fosse. Ma Gesù voglia lasciarmi sola anche oggi in una solennità sì grande? La comunione l'ho fatta con assai più consolazione, ma senza sentir Gesù. Ho pregato parecchio in questi giorni, perché voglio una grazia da Gesù.

Oggi M.M.T. [madre Maria Teresa] deve andare in paradiso: io lo spero. Ma come fare a saperlo? Raccogliermi non posso, se non sono in un luogo sicuro. Il mio angelo custode oggi farà anche da guardia alla mia porta.

Eccomi alle nove e un quarto di questo gran giorno. Mi sento al solito un interno raccoglimento; ho pregato l'angelo custode di sorvegliarmi e che nessuno veda; mi sono nascosta nella stanza delle monache.

O non è passato gran tempo, che al raccoglimento è giunto il rapimento (non creda chi legge queste cose a nulla, perché posso benissimo ingannarmi; che Gesù mai non lo permetta! Lo faccio per obbedienza, e mi sottometto a scrivere con gran ripugnanza).

Erano circa le nove e mezza, leggevo: tutto ad un tratto sono scossa da una mano che leggermente mi posava sulla spalla sinistra. Mi volto impaurita; ebbi paura, feci per chiamare, ma mi trattenne. Mi voltai e vidi una persona vestita di bianco: conobbi una donna; la guardai, il suo sguardo mi assicurò che non temessi di nulla: «Gemma», mi disse dopo qualche minuto, «mi conosci?». Dissi di no, perché ben potevo dirlo; soggiunse: «Io sono madre Maria Teresa del Bambin Gesù; ti ringrazio tanto tanto che tu ti dia tanta premura, perché presto possa raggiungere la mia eterna felicità».

Tutto questo accadeva, mentre io ero propriamente svegliata e in pieno conoscenza di me stessa.

Soggiunse: « Seguita ancora, ché ho ancora qualche giorno da soffrire». E nel dirmi così mi fece una carezza, e andò via. Quei suoi sguardi, devo dirlo, m'ispirarono molta fiducia. Da quell'ora raddoppiai le mie preghiere per quell'anima, affinché presto possa raggiungere il suo fine; ma le mie preghiere son troppo deboli; o vorrei che presso le anime del purgatorio dovessero aver la forza delle preghiere dei santi! Da quel momento soffrii sempre, fino alle undici circa che

non potei esser sola. Sentivo dentro di me un certo raccoglimento, una voglia di andare a pregare, ma come fare? Non potevo. Quante volte mi toccò a insistere! Finalmente l'ebbi il sospirato permesso, e me ne andai con la Mamma mia, ma ben pochi momenti; ma furono momenti preziosi! Per i miei cattivi portamenti, Gesù non permise che la Madonna venisse come sempre sorridente, ma invece assai mesta (ed io ne ero la cagione). Mi rimproverò un po', ma si rallegrò anche di una cosa (che qui credo bene di non notare), e quella cosa fece tanta consolazione anche a Gesù! È per premiarmi di quella fu appunto che venne (la Madonna), ma, come ho detto, seria; mi disse alcune parole, tra le quali disse: «Figlia, quando io andrò in cielo, stamattina porterò con me il tuo cuore ».

In quel momento allora mi sembrò che mi si avvicinasse... me lo tolse, lo prese con sé, nelle sue mani, e mi disse: «Non temere di nulla, sii buona; io terrò il tuo cuore sempre lassù con me, sempre in queste mie mani». Mi benedì in fretta, e nell'andar via pronunziò ancora queste parole: «A me mi hai dato il cuore, ma Gesù vuole ancora un'altra cosa». «Che cosa? », gli dissi. «La volontà», mi rispose, e sparì.

Mi trovai per terra, ma quello so benissimo quando accadde: quando fece cenno di avvicinarsi e di levarmi il cuore. Benché queste cose al primo apparire mi impauriscono, pure alla fine finisco coll'essere sempre in infinite consolazioni.

Giovedì, 16 agosto

Preso da grave timore di dannarsi alla vista dei propri peccati, è animata dall'angelo a confidare nella misericordia di Dio. Soffre con Gesù, che le parla della prossima liberazione di madre Marza Teresa dalle pene del purgatorio e le promette nuove dolcezze nella santa comunione.

Eccomi a giovedì. La solita ripugnanza mi giunge; il timore di perdere l'anima mi viene; il numero dei peccati e l'enormità di essi, tutto mi si spalanca davanti. Che agitazione!

In quei momenti l'angelo custode mi suggerì all'orecchio: « Ma la misericordia di Dio è infinita ». Mi quietai. Cominciai presto assai a patire nel capo: saranno state circa le dieci. Quando fui sola, mi buttai sul letto; soffrii un po', ma Gesù non tardò a comparire, mostrandosi anch'esso che soffriva tanto. Gli ricordai i peccatori, pei quali lui pure mi animò a offrir tutti i miei piccoli patimenti all'eterno Padre, per essi.

Nel mentre che ero con Gesù e soffrivo, e soffriva lui pure, mi venne un forte desiderio, quasi da non poter resistere. Gesù se ne avvide e mi domandò: «Che vuoi che faccia?». Ed io subito: « Gesù, per pietà, alleggerisci i tormenti a madre Maria Teresa ». E Gesù: « Già l'ho fatto. Vuoi altro? », mi diceva. Allora mi feci

animo e gli dissi: «Gesù, salvala, salvala». E Gesù così mi rispose: «Il terzo giorno dopo l'Assunzione della mia santissima Madre, verrà anch'essa sprigionata dal purgatorio, e la condurrò con me nel cielo».

+ Quelle parole mi ricolmarono di una gioia tale, che non saprei esprimere. Parecchie altre cose mi disse Gesù; io gli chiesi ancora perché dopo la santissima comunione non mi faceva più gustare quelle dolcezze di paradiso. Mi rispose prontamente: «Non ne sei degna, o figliuola»; ma mi promise però che la mattina dopo l'avrebbe fatto.

Come fare a arrivare alla mattina? È vero, rimanevano poche ore, ma per me erano anni; non ho chiuso mai gli occhi al sonno; mi consumavo, avrei voluto che fosse subito venuta la mattina: in una parola, stanotte mi è sembrata lunghissima, ma è giunta finalmente [la mattina].

Venerdì, 17 agosto

La felicità di stare con Gesù! Nel toglierle la corona di spine, Gesù la benedice versando sopra di lei abbondanti grazie divine. L'angelo le raccomanda l'obbedienza e le dà alcuni avvisi per il confessore. Ripugnanza nello scrivere.

Gesù, appena è arrivato sulla mia lingua (cagione tante volte di tanti peccati), mi si è fatto sentire. Non ero più in me, ma dentro di me Gesù, mi è sceso nel seno (dico nel seno, perché il cuore non l'ho più: lo ho dato alla Mamma di Gesù). Che istanti felici si passano con Gesù! Come ricambiare i suoi affetti? Con quali parole esprimere il suo amore, con questa povera creatura? Ma pure si è degnato venire. È proprio impossibile, sì, è impossibile non amar Gesù. Quante volte me lo dimanda se lo amo e lo amo davvero. E ne dubiti ancora, Gesù mio? Allora lui si unisce sempre più a me, mi parla, mi dice che mi vuole perfetta, che mi ama assai anche lui e che lo contraccambi.

Dio mio, come fare per rendermi degna di tante grazie? Dove non arrivo io, supplirà per me il mio caro angelo custode. Dio voglia che mai mi abbia ad ingannare per me, e non abbia neppure ad ingannare gli altri.

Ho passato il resto della giornata unita con Gesù; soffro un po', ma nessuno del mio patire se ne avvede; solo di quando in quando mi esce qualche lamento; ma, Dio mio, è proprio involontario.

Oggi poi poco, anzi nulla ci è voluto per farmi raccogliere: la mia mente già era con Gesù, e ci sono subito andata anche con lo spirito. Quanto si è mostrato affettuoso oggi con me Gesù! Ma quanto soffre! Faccio tanto per diminuirglielo, e vorrei fare, se mi fosse permesso. Mi si è avvicinato oggi, mi ha levata la corona dalla mia testa, e poi non ho veduto come sempre riporla sul suo capo; la teneva

nelle sue mani, tutte le piaghe aveva aperte, ma non buttavano sangue come sempre, erano belle. È solito benedirmi prima di lasciarmi; infatti ha alzato la sua mano destra; da quella mano allora ho veduto uscire una luce più assai più forte che deldttrre. Esso teneva quella mano alzata; io restavo fissa a guardarlo, non mi potevo saziare di contemplarlo. O se potessi farlo conoscere, vedere a tutti quanto è bello il mio Gesù! Mi ha benedetta con quella stessa mano, che aveva alzata, e mi ha lasciata.

Dopo questo che mi era accaduto, avrei saputo volentieri che cosa volesse dire quella luce che usciva dalle piaghe, in particolare dalla mano destra, con la quale mi ha benedetta. L'angelo custode mi ha dette queste parole: «Figliuola, in questo giorno la benedizione di Gesù ha versato sopra di te un'abbondanza di grazie».

Ora mentre scrivo, si è avvicinato e mi ha detto: «Mi raccomando, figlia mia, obbedisci sempre, e in tutto. Palesa ogni cosa al confessore; digli che non ti trascuri, ma ti nasconda». E poi ha soggiunto: «Digli che Gesù vuole che abbia assai più premura verso di te, se ne dia più pensiero: se no tu sei troppo inesperta».

Queste cose me le ha ripetute anche ora che ho già scritto; me le ha dette più volte, sono svegliata, e mi è sembrato proprio di vederlo e di udirlo parlare. Gesù, sia sempre fatta la tua santissima volontà.

Ma quanto soffro nel dovere scrivere certe cose! La ripugnanza che provavo sul principio, anziché diminuirmi, assai più si va a crescere, ed io provo una pena da morire. Quante volte oggi ho tentato di cercarli e bruciarli tutti [i miei scritti] ! E poi? Tu forse, o Dio mio, vorresti che scrivessi anche quelle cose occulte, che mi fai conoscere per tua bontà, per sempre più tenermi bassa e umiliarmi? Se lo vuoi, o Gesù, son pronta a fare anche quello: fa' conoscere la tua volontà. Ma questi scritti a che gioveranno poi? Per tua maggior gloria, o Gesù, o per farmi sempre più cadere nei peccati? Tu che hai voluto che faccia così, io l'ho fatto. Tu pensaci; nella piaga del tuo santo costato, o Gesù, nascondo ogni mia parola.

Sabato 18 - domenica 19 agosto

Madre Maria Teresa, accompagnata da Gesù e dal suo angelo custode, viene a ringraziare Gemma e se ne vola al cielo.

Nella santa comunione stamattina Gesù mi ha fatto conoscere che stanotte a mezzanotte madre Maria Teresa volerà in paradiso. Nient'altro per ora.

Gesù mi aveva promesso di darmi un segno. Son giunta a mezzanotte: ancora nulla; eccomi al tocco: neppure; verso il tocco e mezzo mi sembrò che la Madonna venisse a darmi avviso, che l'ora si avvicinava.

Dopo un po' di tempo infatti mi è parso vedermi venire innanzi madre Teresa vestita da Passionista, accompagnata dal suo angelo custode e da Gesù. Quanto era cambiata dal giorno che la vidi per la prima volta. Ridendo si avvicinò a me, e disse che era veramente felice e andava a godere il suo Gesù eternamente; di nuovo mi ringraziò, e soggiunse: «Avvisa madre Giuseppa che io sono felice e si metta in quiete ». Mi fece più volte cenno con la mano di dirmi addio, e insieme con Gesù e il suo angelo custode volò al cielo circa le due e mezza.

In quella notte soffrii assai, perché io pure volevo andare in paradiso, ma nessuno fece atto di portarmici.

Il desiderio che da tanto tempo Gesù aveva fatto nascere in me infine mi è stato soddisfatto: madre Teresa è in paradiso; ma anche dal paradiso mi promise di tornarmi a vedere.

Lunedì, 20 agosto

I rimproveri dell'angelo. Terribile assalto diabolico, che la santa supera bene invocando la virtù del sangue preziosissimo di Gesù Cristo. Dolore dei peccati: assistenza fraterna e insegnamenti dell'angelo.

Ieri il giorno ebbi di nuovo da parlare coll'angelo custode; mi rimproverò anzitutto la mia svogliatezza nella preghiera; parecchie altre cose mi ricordò: tutto sempre riguardo agli occhi, minacciandomi severamente. Ieri sera in chiesa di nuovo mi ricordò ciò che mi aveva detto il giorno, dicendomi che dovevo poi renderne conto a Gesù. Infine, prima di andare a letto, nell'atto di chiedergli la benedizione, mi avvisò che Gesù oggi, 20 agosto, voleva farmi dare un assalto dal demonio, e questo perché ero stata per qualche giorno trascurata nella preghiera. Mi avvisò che il demonio avrebbe fatto ogni sforzo per impedirmi di pregare, massime con la mente per tutt'oggi, e mi avrebbe privata anche delle sue visite (voglio dire dell'angelo custode), ma solo per oggi.

Ho fatto la santissima comunione, ma chi sa in quale stato! Tanto distratta, e la mente l'avevo a stanotte, cioè a un brutto sogno, che ho riconosciuto preparato dal diavolo.

O Dio, il momento dell'assalto è venuto; ma è stato forte, anzi direi quasi terribile. Nessuna benedizione, nessuno scapolare bastava a frenare la tentazione più brutta che si possa immaginare; era così orrendo [il demonio], che ho chiuso gli occhi, e non l'ho mai aperti, se non quando ero assolutamente libera.

Dio mio, se sono senza nessun peccato, lo devo a te solo, tu sia ringraziato. Che dire in quei momenti? Cercar Gesù e non trovarlo è una pena più grossa che la tentazione stessa. Quello che provo, lo sa solo Gesù, che di nascosto mi guarda e

se ne compiace. Ad un certo punto che la tentazione pareva che prendesse più forza, mi è venuto in mente di invocare il S.P. [Santo Papà] di Gesù, ho gridato: «Eterno Padre, per il sangue di Gesù, liberami ».

Non so quello che è accaduto: quel cosaccio di diavolo mi ha dato una spinta sì forte, mi ha tirato giù dal letto, mi ha fatto battere il capo con tanto impeto in terra, che ho sentito gran dolore; ho perduto i sensi e son rimasta per terra, fino a tanto che non mi sono riavuta, dopo assai tempo.

Sia ringraziato Gesù, che oggi pure è passato nel miglior modo che a lui è piaciuto.

Il resto del giorno l'ho passato benissimo. Stasera, come è solito accadermi spesse volte, mi sono venuti alla mente tutti i miei gran peccati, ma con tanta enormità, che ho dovuto farmi forza per non piangere forte: ne sentivo un dolore sì vivo, che mai avevo provato. Il numero di essi oltrepassa mille volte la mia età e la mia capacità: però, ciò che mi consola, ne ho provato grandissimo dolore, che vorrei che questo dolore mai si cancellasse dalla mia mente, e mai mi diminuisse. Dio mio! Fino a che è giunta la mia malizia!

Stasera, per dire la verità, aspettavo Gesù, ma che! Non è comparito nessuno; solo l'angelo custode non cessa di vigilarmi, di istruirmi e darmi dei savi consigli. Più volte al giorno mi si fa vedere e mi parla. Ieri mi tenne compagnia mentre mangiavo, però non mi forzava, come fanno gli altri. Dopo che ebbi mangiato, non mi sentivo niente bene; allora lui mi porse una tazzina di caffè sì buono, che guarii subito, e poi mi fece anche un po' riposare.

Tante volte gli faccio chiedere a Gesù se lo lascia tutta la notte con me; va a dirglielo, poi torna e non mi lascia fino alla mattina, se Gesù glielo permette.

Martedì, 21 agosto

Aspetta una visita di san Gabriele dell'Addolorata.

Forse m'ingannerò, ma oggi aspetto una visitina di C.G. [Confratel Gabriele], e se fosse vero, devo parlargli di molte cose. Gesù, lume, lume non a me, ma a P .G. [Padre Germano] e al confessore.

Mercoledì, 22 agosto

Rimproveri dell'angelo e visita di Gesù, che le parla della signora Giuseppina Imperiali. Il suo angelo custode non l'abbandona mai; altri angeli le si fanno vedere.

Ieri l'angelo custode mi avvisò che nel corso della giornata doveva venire Gesù; mi gridò, mi chiamò superba, ma poi ci rimettemmo ben presto. Non ci pensai più alla visita di Gesù, perché non ci credevo; ma nel mettermi a fare le preghiere della sera mi sentii raccogliere con Gesù, che mi fece subito un dolce rimprovero, dicendomi: « Gemma, non mi vuoi più? ». « O Dio mio, Dio mio », gli risposi, « come non ti cerco? Ti desidero da per tutto, ti voglio, ti cerco sempre, bramo te solo».

Ma mi venne in mente subito di dimandargli: «Ma, Gesù, sei venuto stasera, e allora non verrai dimani sera». Mi promise di sì. Ma il confessore mi ha detto che ne sarà responsabile la mia coscienza, se soffrissi e non mi sentissi bene; se mi sento bene, la stessa ora posso soffrire con Gesù; se no Gesù venga pure, ma senza farmi soffrire; mi trattenga con lui e lo compatisca, e faccia parte con lui a quella mortale tristezza che patì nell'Orto degli olivi. In ogni modo obbedirò.

Mi parlò pure Gesù, senza che io ne parlassi, dell'anima santa della signora Giuseppina Imperiali. «O quanto mi è cara! », ripeteva Gesù. «Vedi», soggiungeva, «essa soffre tanto, non ha un minuto di tregua. Felice lei! ». Mi lasciò, come è solito, in una consolazione inesprimibile.

Per grazia di Gesù e per sua infinita misericordia l'angelo custode non un minuto secondo mi abbandona. Ieri ne vidi più degli angeli: il mio mi assisté continuamente, e ne vidi un altro pure di un'altra persona, e qui non occorre certo che descriva i più minuti particolari: se l'obbedienza lo volesse, sarei pronta, ma per ora... basta... A un caso me ne ricorderò.

Giovedì, 23 agosto

Aridità e ripugnanze; la corona di spine; amorosa gara con Gesù. Oimè! La sera viene, e il solito raffreddamento, la solita ripugnanza mi assale; la stanchezza vorrebbe vincermi, ma con un po' di fatica non mai voglio tralasciare di fare il mio dovere.

Gesù stasera mi ha posata la sua corona sul mio capo circa le dieci, dopo essermi un po' raccolta. Il mio patire, che non eguaglia per niente quello di Gesù, è stato forte: persino tutti i denti mi sentivano; a ogni movimento era un forte dolore; credevo di non resistere, ma sì, va tutto bene invece. Ho offerto per i peccatori quelle poche pene, ma in particolare per la povera anima mia. Lo pregavo che tornasse presto. Quando fu per lasciarmi, allora nacque una gara tra me e Gesù: chi di noi sarebbe andato a far visita prima (e sono andata io, vo' dire a far la santa comunione), e insieme ci dicemmo e restammo combinati che io andrò da lui e lui verrà da me. Mi promise l'assistenza del mio santo angelo e mi lasciò.

Venerdì, 24 agosto

Gesù le toglie la corona di spine e le parla di padre Germano. Assistenza e ammaestramenti dell'angelo: le insegna pure il modo di ottenere da Gesù una visita di san Gabriele dell'Addolorata.

Più tardi poi tornò Gesù a ritogliermi la corona, ma venne assai presto dicendomi che avevo fatto assai, e perché io non volevo, ché non erano ancora le ore compite, mi rispose che sono sempre piccola e faccio assai così.

Soffrii continuamente per parecchie ore; mi accarezzò tanto Gesù. A un certo punto del nostro ragionamento, gli chiesi lume per il confessore; allora mi venne fatta una spia all'angelo custode. Mi aveva detto alla mattina avanti che padre Germano ha assai lume sopra di me, e mi vuole bene. Riferii senza pensare la cosa a Gesù, e Gesù non sapeva nulla che l'angelo custode me l'avesse detto; si fece un po' serio e mi disse che non vorrebbe che l'angelo custode mi facesse le spie.

Ma mentre così parlava, anziché confondermi, come mi accade quando Gesù si fa serio e severo, fui presa, al contrario, da più confidenza verso di lui, e gli dimandai: « Gesù, non potresti... »; mi chetai, credendo di farmi capire senza parlare, e Gesù capì subito e soggiunse: «Non ti affliggere, figlia mia: padre Germano presto ci occorrerà. Hai capito? », mi dimandò. « Sì », risposi. E per ultimo mi ripeté queste parole: «Non temere, ché presto ci occorrerà». Mi fece cenno con la mano che si allontanava, e mi sparì.

Più tardi ancora poi andai in chiesa per avere al solito la benedizione, ma mi pareva di essere stanca; infatti ero davvero, ma non è, come ho detto più volte, stanchezza propria, è svogliatezza e poca voglia di pregare; l'angelo custode mi disse in un orecchio che pregassi pure anche stando a sedere. Sulle prime non potevo cedere, ma insísté due volte, e allora obbedii e stetti sempre a sedere. Certo che ne ebbi piacere, perché non potevo starci in ginocchio.

Ieri sera pure mi fece capire che, quando Gesù si lamenta con me perché non faccio la meditazione, non vuol dire del giovedì e venerdì, intende parlare degli altri giorni: ed è vero infatti, perché in quei due giorni mai la dimentico. Gli promisi di essere più esatta nel farla, e mi comandò di andare a letto, dicendomi che ero stanca e badassi bene di dormire. Mi raccomandai che stasse con me, ma non me lo promise: è vero, non ci è mai stato.

«Ora poi», gli dissi, «corri da Gesù e pregalo tanto, perché dimani sera devo tornare a confessarmi e bisogna che lo veda »; e lui subito pronto: « E se venisse confratel Gabriele? ». «Sarebbe lo stesso», risposi; «ma o Gesù o lui, confratel Gabriele, bisogna che in ogni modo li veda; pregalo che me la conceda questa grazia: mi è necessario». «Puoi dirlo a me?», mi disse. «Tu pure», risposi, «va' da Gesù e fatti dire ogni cosa, e poi torna a dirmele». Mi fece cenno di sì.

Mi aveva parlato pochi momenti fa di confratel Gabriele e, come sempre al sentirlo anche solo ricordare mi sento tutta rallegrare, non potei fare a meno di esclamare: «Confratel Gabriele, quanto è che l'aspetto, quanto lo desidererei! ». «E appunto per questo, perché hai questo desiderio sì forte, Gesù non vuole contentarti». Allora ridendo m'insegnò che, quando veniva Gesù, non mi facessi conoscere di aver la smania di vedere confratel Gabriele, ché allora mi contenterebbe facilmente.

Intesi che scherzava, poiché so che a Gesù non si può nascondere nulla.

« Sii indifferente », mi ripeté, « e vedrai che Gesù te lo manda più spesso ». « E non mi riesce esserlo », gli dissi. «T'insegno io; devi dirgli così a Gesù: Se viene, bene; se no, è lo stesso», e nel dire così rideva forte forte.

Allora lo ripetei pure anch'io; ma lui capii che si divertiva. Mi comandò di andare a letto, dicendomi che per quella notte dovevo esser sola, perché, se ci fosse stato lui, non avrei mai dormito, e se ne andò.

È vero, perché quando ci è lui, non dormo: m'insegna tante cose che si fanno in paradiso, e passa presto presto la notte. Ma stanotte non è stato così: mi ha lasciata sola e ho dormito: più volte però mi sono svegliata, e allora mi diceva subito: « Dormi, se no scappo davvero ».

Ho sentito tuonare forte forte e avevo paura, e allora è venuto e si è fatto vedere; mi ha benedetta di nuovo e mi risono addormentata.

Sabato, 25 agosto

Il demonio, sotto le apparenze dell'angelo custode, la tenta e la percuote,- l'angelo vero poi le dà avvisi e sostegno. Visione di Maria Santissima.

Nella comunione stamattina nessuna consolazione, ogni cosa con freddezza. Sia fatta la santissima volontà del mio Dio. Oggi che avverrà? Gesù non viene, e neppure me lo sento vicino. Vado per riposarmi, mi vedo venir davanti l'angelo custode, che riconobbi per il mio; ma fui presa da un po' di paura e da turbamento anche nell'interno.

Tante volte mi assale la paura, quando vedo comparire qualcuno; ma a poco a poco mi passa e termina in consolazione. Ieri invece il turbamento cresceva e perfino, se mi toccava, scuotevo: cosa che mai mi accade, quando veramente è il mio caro angelo. Stavo insomma incerta su questo, quando mi domandò: « Quando vai a confessarti? ». «Stasera», risposi. « E perché? Che ci vai a fare tanto spesso? Non sai che è un imbroglione il tuo confessore? ». E mi rinvenni di che

cosa si trattava, e mi segnai più volte; allora colpi da farmi scuotere. Il mio angelo non mi parla mai in simile guisa.

Durai per più tempo combattendo in quel modo, e promisi che a suo dispetto sarei andata a confessarmi; e ci andai infatti. Chiamavo Gesù, la mia Mamma, ma che! Nessuno. Dopo del tempo si fece vedere un po' l'angelo custode vero, obbligandomi a confessarmi di ogni cosa, e mi parlò di due cose da dirgli [al confessore].

Il turbamento e la paura del nemico presto sparì, e ritornai in calma, fino che non fu il tempo di andare a confessarmi: non volevo andarci a nessun patto. Con forza" vi andai, ma pochissimo potei parlare. Ma pure ogni cosa voglio dire, scriverò'.

La mia carissima Mamma ieri sera non mancò, ma fu così breve la sua visita; ma mi consolò tanto. La pregai più che potei per me, affinché mi conducesse in paradiso; per altro ancora pregai caldamente. Come mi sorrideva quando ripetutamente la chiamavo mamma! Si avvicinò, mi fece una carezza e mi lasciò in compagnia dell'angelo custode, che si è mantenuto affabile e allegro fino alla mattina.

Domenica, 26 agosto

Forti rimproveri e volto severo dell'angelo.

Alla mattina mi ha lasciata [l'angelo custode], dopo che sono uscita di camera. Ho fatto la santissima comunione senza saper nulla di Gesù; nel corso della mattinata mi sentivo una voglia sì forte di piangere, che bisognava che mi nascondessi agli sguardi degli altri per non farmene avvedere: mi sentivo inquieta di coscienza e non sapevo a che appigliarmi. Dio mio, che mi accingo a descrivere! Ma sarà bene, perché, se a qualche persona capitasse nelle mani questo mio libro, riconoscerà in me se non altro che una disobbediente e una cattiva.

Ieri, in tempo che mangiavo, alzo gli occhi e vedo l'angelo custode che mi guardò con un viso così severo da spaventare; non parlava. Più tardi, quando andai un momento a letto, Dio mio! Mi comandò di guardarlo in faccia; lo guardai, abbassai quasi subito poi lo sguardo, ma lui insisteva e disse: «Non hai vergogna di commettere mancanze in presenza mia; dopo commesse poi la senti la vergogna!». Insisteva che lo guardassi; per più di mezz'ora circa mi fece stare in presenza sua sempre a guardarlo in faccia: mi lanciava certi sguardi sì severi...

Non feci che piangere. Mi raccomandavo al mio Dio, alla Mamma nostra, affinché mi togliesse di lì, ché non potevo più a lungo resistere. Di quando in quando mi ripeteva: «Mí vergogno di te ». Pregavo pure che altri non lo vedessero

così in quello stato, perché neppure più una persona si sarebbe a me avvicinata; non so se altri lo videro.

Soffrii una giornata intera e, sempre quando alzavo gli occhi, mi guardava sempre severo; non potei raccogliermi un minuto. Alla sera pure feci le mie preghiere, e sempre stava a guardarmi nella stessa maniera; mi lasciò andare a letto, mi benedì però; ma non mi abbandonò: è stato per più ore con me, senza parlare e sempre severo.

Io mai non ho avuto coraggio di rivolgergli una parola, solo dicevo: «Dio mio, che vergogna se altri vedessero il mio angelo così arrabbiato! »

In nessun modo ieri sera non mi riusciva prender sonno; sono stata svegliata fino alle due passate: lo so, perché ho sentito sonar l'orologio. Stavo ferma nel letto, la mente rivolta a Dio, ma senza pregare. Infine, dopo sonate le tre, ho veduto l'angelo custode avvicinarsi, posarmi una mano sulla fronte, e mi ha dette queste parole: «Dormi, cattiva! ». Non l'ho più veduto.

Lunedì, 27 agosto

Nella santa comunione Gesù le spiega il motivo per cui l'angelo le si mostra così severo.

Stamani ho fatto la santa comunione: non avevo coraggio di farla. Gesù mi è parso che mi abbia data un po' di conoscenza della cagione per la quale l'angelo custode è così: l'ultima confessione fatta male. Purtroppo è stato vero.

Martedì, 28 agosto

Dopo la confessione l'angelo torna a esserle sorridente e amabile, e la assicura del perdono di Gesù.

L'angelo custode si è mantenuto così severo fino a stamani, che non ho palesato ogni cosa al confessore. Subito uscita di confessionario, mi ha guardato ridendo, con un'aria di compiacenza: sono ritornata da morte a vita. Più tardi poi mi ha parlato da se stesso (io non avevo coraggio d'interrogarlo): mi ha domandato come stavo, perché non mi sentivo bene la notte innanzi. Gli ho risposto che solo lui poteva guarirmi; si è avvicinato, mi accarezzava tanto tanto e mi diceva che fossi buona.

Ripetutamente gli dimandavo se mi volesse bene come prima, e se mi amasse egualmente; mi rispondeva in questo modo: « Oggi non mi vergogno di te, ieri sì

». Gli demandavo più volte perdono, e faceva cenno di essere [stato perdonato] ogni trascorso. Infine l'ho mandato da Gesù per tre cose:

1) Se fosse ora contento di me?

2) Se mi avesse perdonato ogni cosa?

3) E che mi levasse una certa vergogna da dosso per far l'obbedienza al confessore...

È andato subito via, ed è tornato assai tardi: mi ha detto che Gesù è assai contento; che mi ha perdonato, ma per l'ultima volta; in quanto alla vergogna disse che Gesù gli aveva risposto queste precise parole: «Digli che obbedisca perfettamente».

Più tardi poi andai a letto, ma sentii poco dopo un po' di rimorso. Pensavo, è vero, al soggetto della meditazione della Passione, ma nel letto. Mi ha demandato a che cosa pensassi il mio angelo. «Alla Passione», ho risposto. «Che dirà di me Gesù che faccio questa vita sì comoda, prego poco, e nel letto; insomma tutto il tempo della preghiera lo passo nel letto?». Questo purtroppo è ogni cosa vero. Mi rispose che ne pensavo io di questa cosa. «È svogliatezza», soggiunsi. Ma gli promisi che, da quella sera in poi, mai più avrei pregato nel letto; altro che il giorno a me destinato per obbedienza. Da ieri sera e per tutta la notte mai si è allontanato da me, ma con un patto però: di stare zitta e dormire. L'ho fatto.

Mercoledì, 29 agosto

Scrivo una lettera a san Gabriele dell'Addolorata e la raccomanda all'angelo custode.

+ Ora poi oggi faccio una cosa: voglio scrivere a confratello Gabriele un biglietto; dopo lo consegno all'angelo custode, e ne aspetterò la risposta. E questa cosa si fa senza che

Gesù lo sappia; lui pure mi ha detto che a Gesù non si dirà nulla.

E l'ho fatto: ho scritto una lettera assai lunga, ho parlato di tutte le mie cose senza tralasciarne alcuna; poi ho avvisato l'angelo custode che era in punto, e se la voleva... L'ho posta stasera, mercoledì, sotto il guanciale, e stamani⁸⁴, quando mi sono alzata, non ho pensato a guardarci, perché avevo di meglio in mente: andavo da Gesù.

Giovedì, 30 agosto

Preso la lettera, l'angelo le dice che sabato prossimo avrà la risposta. Dolore dei peccati e corona di spine. Per obbedire, «manda via» Gesù.

Subito tornata, ho guardato e, curiosa!, la lettera non ci era più. Dico curiosa, perché lo sento dire da altri che è una cosa strana; a me non mi sembra però. L'angelo custode poi mi ha dimandato se ci occorresse risposta. Io ho riso. « E altro », gli ho detto, « se ci occorre! ». « Ebbene », ha soggiunto, « fino a sabato non puoi averla ». Pazienza dunque fino a sabato.

Intanto eccomi al giovedì sera. O Dio! Tutti i miei peccati mi si presentano davanti. Che enormità! Sì, sappiatelo tutti: la mia vita fino ad ora è stata una continua serie di peccati. Sempre la vedo la gran quantità di essi, e la malizia riconosco con cui li ho commessi, ma specialmente nell'avvicinarsi del giovedì sera: in una maniera sì spaventosa mi compariscono davanti, che divento vergognosa a me stessa e insoffribile a me medesima.

Allora, massime in quella sera, proponimenti, pentimenti, sono di continuo; ma tutte cose che poi non mantengo e torno al solito. Un po' di forza, un po' di coraggio mi viene quando sento che Gesù in quell'ora mi mette la corona delle spine e mi fa soffrire fino alla sera del venerdì; perché ciò

offerisco per le anime peccatrici, in modo particolare per la mia.

Così avvenne ieri sera giovedì; mi sembrò che Gesù facesse, come era solito in quella sera: mi posò le spine sul mio capo, cagione di tante pene al mio caro Gesù, e me la lasciò per più ore. Mi fece un po' soffrire, ma che dico soffrire, godere. È un godere quel soffrire. Quanto era afflitto! E la cagione: per tanti peccati che si commettono, e per tante anime ingrato, che lui tanto benefica, e poi riceve tutto al contrario. Di questa ingratitudine quanto mi sento colpevole io stessa! Al certo Gesù avrà detto di me.

Finita l'ora dell'obbedienza, il mio angelo custode mi avvisò; che fare? Gesù si tratteneva ancora, ma ben vedeva l'imbarazzo in cui mi trovava. Mi ricordò l'obbedienza, e per obbedire dovevo mandar via Gesù, perché l'ora era trascorsa. « Via », mi disse Gesù, « dammi un segno fin da ora che sempre obbedirai ». Allora esclamai: « Gesù, va' pure, ch'ora più non ti voglio ». E Gesù sorridendo mi benedì, insieme a tutti i membri del Sacro Collegio, e raccomandandomi all'angelo custode, mi lasciò sì contenta da non potermi esprimere.

Son solita in quella notte di non poter dormire, perché sto unita con Gesù, in unione più stretta del solito, e poi anche perché mi sembra che mi dolga un po' il capo; vegliai insieme al mio caro angelo.

Venerdì, 31 agosto

Soffre assai per il dolore al capo, ma gode di patire con Gesù.

Corsi alla mattina a fare la santa comunione, ma non potei parlare nulla, stetti sempre in silenzio: il dolor del capo me lo impediva. Dio mio, quanto manco in questa cosa! Gesù per me non risparmiò nulla, ed io invece per non patire non faccio, se mi riesce, il più piccolo movimento. Che ne dirii, mio Gesù, di questa svogliatezza e cattiva volontà? Tutta la mattina non feci che riposarmi. Venne il giorno, e nessuna fatica provai a volarmene con Gesù: mi levò le spine, mi dimandò se avessi sofferto tanto. « O mio Gesù », esclamai, «il soffrire mi comincia ora, poiché tu ti allontani. Ieri e oggi, ho sempre goduto tanto, perché mi sentivo vicina a te; ma da ora, fino che tu non ritornerai, sì davvero che sarà soffrire continuo». Mi raccomandavo: «Vieni, mio Gesù, vieni più spesso: sarò buona, obbedirò sempre a tutti. Contentami, Gesù». Soffrivo, mentre così parlavo, perché Gesù a poco a poco mi veniva a mancare.

Infine dopo breve tempo, mi lasciò sola, e di nuovo nel solito abbandono. Verso sera andai a confessarmi, e il confessore, credendo che non mi sentissi bene, perché avevo un po' sofferto, mi comandò di andare a letto, subito che fossi andata in camera, e mi comandò pure di dormire, senza parlare col mio angelo custode (perché alle volte si parla ore intere), e che dormissi.

Ci andai al letto, ma non potevo prender sonno, dalla curiosità che avevo: volevo dimandare all'angelo custode tante cose, e aspettavo che lui stesso me lo dicesse, ma che! ... Mi disse più volte che dormissi. Alla fine mi addormentai.

Sabato, 1 settembre

Apparizione di Maria Santissima Addolorata, alla quale la santa, con filiale confidenza e semplicità, manifesta quanto ami Gesù.

Stamattina per tempo poi da se stesso mi ha svegliata e mi ha detto che oggi avrò risposta. « In che modo? », ho dimandato. « E lo vedrai », mi ha detto ridendo.

Per tutto oggi sono stata senza nessuna tentazione; verso sera me n'è sopraggiunta una all'improvviso, nella maniera più brutta. E qui non credo bene di narrare, perché troppo...

Chi mai si sarebbe immaginato che la mia cara Mamma venisse a vedermi? Neppure ci pensavo, perché la mia cattiva condotta credevo che non glielo permettesse; pure di me ebbe compassione, e in breve tempo mi sentii un raccoglimento interno; all'interno successe come spesse volte, il capo se ne partì. Mi trovai (mi parve) con la Mamma Addolorata. Che felicità in quei momenti! Quanto è caro poter proferire il nome di mamma! Che dolcezza sentii nel cuore in

quegli istanti! Lo spieghi chi può. Mi parve, dopo qualche momento di commozione, che mi prendesse in grembo e mi facesse posare il capo sulla sua spalla, che mi fece tenere per un po' di tempo. Il mio cuore in quel momento era appieno felice e contento: altro [non] aveva da desiderare.

«Non ami che me?», mi dimandava di quando in quando. «O no! », gli rispondevo. «Prima di te amo un'altra persona ». « E chi è? », fingendo di non saperlo mi dimandava. È una persona a me tanto cara, più di ogni altra cosa; l'amo tanto, che darei la vita anche in quest'istante; per lui non curo più neppure il corpo ». « Ma dimmi chi è », impaziente mi dimandava. «Se tu fossi venuta ieri l'altro sera, l'avresti veduto starsene con me. Vedi, però lui viene così di rado da me, io invece da lui vado ogni giorno, e più volte ancora andrei, se potessi. Ma sai, Mamma mia», ripigliavo, «perché fa così? Perché vuole stare a vedere se così lontano io fossi capace di non amarlo più; ma invece quanto più è lontano, tanto più mi sento trasporto maggiore con lui ». Mi ripeteva: « Dimmi chi è ». « No, non te lo dico », soggiungevo. « Tu vedessi, Mamma mia: ti somiglia te per bellezza, i tuoi capelli hanno il colore dei suoi». E la Mamma mia mi pareva che accarezzandomi mi dicesse: «Ma, figlia mia, di chi intendi parlare?». Esclamai forte: «Non mi capisci? Intendo parlare di Gesù. Di Gesù», ripetei ancora più forte. Mi guardò sorridendo e mi strinse fortemente a sé: «Amalo pure, amalo tanto, ma ama lui solo ». « Non temere », gli dissi, « nessuno al mondo potrà gustare gli affetti miei, solo Gesù».

Di nuovo mi strinse a sé, mi sembrò che mi baciasse nella fronte, e mi svegliai e mi trovai stesa per terra, col crocifisso vicino.

Chi legge, di nuovo lo ripeto, non creda a queste cose, perché tutta mia fantasia; mi sottometto non di meno a descrivere ogni cosa, perché legata dall'obbedienza, altrimenti vorrei fare altro. Credo che di giorno in giorno la ripugnanza che provo nello scrivere certe cose infine cessi, ma si fa sempre maggiore: è una pena tale da non poter resistere, e quasi da morire.

Domenica, 2 settembre

Tenerezza, severità e rimproveri dell'angelo custode.

Stanotte ho dormito, col mio angelo custode accanto; nello svegliarmi l'ho veduto vicino a me; mi ha dimandato dove andassi. « Da Gesù », ho risposto.

Tutto il resto del giorno è corso benissimo. Dio mio, ma verso sera che è mai avvenuto! L'angelo custode si è fatto serio e severo; io non sapevo indovinarne la cagione, ma lui, ché nulla posso celargli, in tuono severo (nel momento che mi ero messa a recitare le solite preghiere) mi ha domandato che facessi. «Prego». «Chi aspetti?» (facendosi sempre più serio). Io non pensavo a nulla. «Confratel

Gabriele» [risposi]. A sentir pronunziare quelle parole, ha cominciato a gridarmi, dicendomi che invano aspettassi, come pure aspettassi invano la risposta, poiché...

E qui mi ricordò due peccati fatti nel corso del giorno. Dio mio, che severità! Pronunziò queste parole più volte: «Mi vergogno di te. Finirò col non farmi più vedere, e forse... chi sa se neppure demani ».

E mi lasciò in quello stato. Mi fece pure piangere tanto. Ho voglia di chiedere perdono, ma, quando è così inquietato, non ci è caso che mi voglia perdonare.

Lunedì, 3 settembre

L'angelo le manifesta la sua benevolenza. Avvertimenti di vita spirituale.

Non l'ho più riveduto stanotte, neppure stamattina; oggi mi ha detto che adorassi Gesù, che si trovava solo, e poi è risparito. Stasera poi era assai meglio della sera innanzi; gli

ho chiesto più volte perdono, e pareva disposto a perdonarmi. Stanotte è stato sempre con me: mi ripeteva che fossi buona e non disgusti più il nostro Gesù e, quando sono alla sua presenza, stia meglio e più buona.

II

COLLOQUI ESTATICI

Angelo mio, ora quando smetto di pregare io, pregalo te (Estasi 4, martedì 12 settembre 1899, mattino, p. 10).

Passione di Gesù!... Angeli del cielo, inchinatevi tutti con me, per la Passione di Gesù. Raccogliamo insieme il sangue di Gesù... (Estasi 15, venerdì 30 marzo 1900, p. 23).

O Passione di Gesù, io ti amo! Angeli del cielo, venite, venite tutti: adoriamo tutti la Passione di Gesù (...). O angeli santi, venite tutti, ma tutti, a compaire Gesù. Passione, Passione di Gesù! ...Tutti adoriamo la Passione di Gesù, tutti! (Estasi 21, martedì santo 10 aprile 1900, p. 31).

O angeli del cielo, venite tutti: adoriamo la Passione di Gesù... (Estasi 28, domenica 29 aprile 1900, p. 42).

Cattivo il mio angelo custode! ... Perché castigarmi? Che ho fatto? Una curiosità?... Non me ne ricordo. Cerca di venir te [alla Madonna]; è troppo severo quell'angelo lì. Anzi, dammelo stanotte [l'angelo custode], e non mi lasciar... (Estasi 46, sabato 25 agosto 1900, pp. 72-73).

Angelo bello, va' a dire a Gesù che non ne ho punti dei cuori... Il cuore mio lo ha la Mamma mia. (...) Angelo bello, Gesù a certe cose si nasconde, pensaci te... Che vuole

Gesù? Angelo bello, mi assisti... Angelo mio, ho scritto tante cose... pensaci te, angelo mio, angelo bello, Gesù a certe cose si nasconde, pensaci te... Che vuole Gesù? Angelo bello, mi assisti... Angelo mio, ho scritto tante cose... pensaci te, angelo mio, angelo mio (Estasi 49, verso la fine di settembre del 1900, pp. 77-78).

(...) Dice che non ho forza; sentimi [a Gesù] un po' il polso... Mandaci l'angelo... Che dici, Gesù? (Estasi 51, primi di dicembre del 1900, p. 80).

Poi fuor di me dalla consolazione e piena di timore, mi rivolsi agli angeli: «Angeli miei del paradiso, testimoni di tutte le meraviglie che Iddio opera, dite: non sono questi tratti d'infinita potenza maneggiati da un amore infinito?» (Estasi 68, giovedì 19 dicembre 1901, circa le dieci e mezza antimeridiane, narrata dalla santa stessa, pp. 93-94).

Gli angeli soli, Signore, son testimoni dei tratti del tuo amore nell'anima. Gesù, paradiso mio qui in terra, quando, quando, quando, Gesù... (Estasi 69, sabato 21 dicembre 1901, p. 95).

Angelo mio!... O angelo mio, aiutami, non mi fa' star così oziosa in mezzo a tante grazie, tu che hai avuto tanta pazienza nel sopportarmi (Estasi 71; verso la fine di dicembre del 1901, pp. 96-97).

O Gesù, quando il mio cuore non sarà più della terra sarà tutto del cielo, che gloria per te! Gli angeli come faranno festa! (Estasi 75, venerdì 17 gennaio 1902, p. 100).

O Mamma, Mamma, perché non stai più al mio fianco, come faceva il mio buon angelo? Quanto temerei meno! ... (Estasi 81, venerdì 31 gennaio 1902, p. 107).

O angeli, angeli, io non posso far nulla... Applaudite voi all'amor di Gesù! Ecco, Gesù, mi arrendo al tuo santo amore... (Estasi 83, venerdì 14 febbraio 1902, p. 108).

Manifesta tutto a gloria tua e a vergogna mia. E, poi, ti ricordi, Gesù, tre anni sono quando tu imponesti agli angeli che facessero festa del mio ritorno a te? ... (Estasi 88, lunedì 14 aprile 1902, p. 111).

Mio Gesù, io struggo... io muoio... io muoio per te... Gesù, cibo delle anime forti, fortificami, purificami, divinizzami... (Estasi 93, martedì 17 giugno 1902, pp. 116-117).

A te i santi, o Gesù, e gli umili di cuore; non io, o Signore. A te tutti gli spiriti e le anime di tutti i giusti; non io, Signore. A te tutti gli abitatori del cielo; io no... Ti rendano tutti infinite lodi e ringraziamenti. Ma anch'io, anch'io, o Gesù... (Estasi 97, venerdì 27 giugno 1902, p. 119).

Come volentieri mi unirei agli angeli tuoi! Come volentieri tutta mi disfarei nelle tue lodi! Come volentieri rimarrei sempre dinanzi a te! (Estasi 105, giovedì 3 luglio 1902, verso le nove antimeridiane, p. 128).

Che consolazione, anima mia, essere circondata dagli angeli, dai tuoi prediletti! Il merito di tutti non è uguale, ma l'allegrezza è propria di ciascuno. O anima mia! ... O paradiso! ... Vedrai quando sarò con te, sarò sazia, non avrò più bisogno né di...

O Dio... lascia che io m'ingolfi nella carità dell'amor tuo... O paradiso! ... Ma sarò fatta degna di vedere le tue sante mura?... Sarò fatta degna di vedere le tue fondamenta? di vedere i tuoi abitatori, il tuo Re? Mi raccomando a voi, angeli santi; a te, angelo mio: aprimi la porta... lasciami entrare... (Estasi 106, giovedì 3 luglio 1902, ore undici antimeridiane, p. 129).

Io vorrei avere in quest'istante, o eterno Padre, il cuore di tutti gli angeli, il cuore di tutti i santi, di tutti gli eletti, e persino della mia Madre celeste; anzi vorrei aver quello del tuo Figlio, per offrirteli tutti in tua gloria ed onore.

Caro Gesù! ... Mettiamo il caso, o Signore, che tu fossi la mia persona ed io fossi Gesù... Come che farei? Lascerei di essere io, perché tu fossi, o Dio (Estasi 112, giovedì 7 agosto 1902, circa le nove antimeridiane, pp. 134-135)

Nel Verbo sacramentale apritemi... Piuttosto che rimaner priva del pane di vita... A un amante appassionato, o Signore, non occorron tante suppliche: alla prima domanda intende subito... (Estasi 117, sabato 9 agosto 1902, ore undici e mezza antimeridiane, p. 139; sembra che la santa rivolga una preghiera agli angeli, perché le aprano la porticina del tabernacolo e le diano Gesù in sacramento).

Angelo mio, custodiscimi... A quest'ora tu te ne sei già tornato in paradiso... Adopra verso Gesù le tue efficaci parole, vieni spesso in mio aiuto, tu... (Estasi 122, venerdì 15 agosto 1902, circa le nove antimeridiane, pp. 144-145).

Mi affliggo, o Signore, perché penso... che se anche per anni ed anni come gli angeli mi preparassi non sarei mai degna di riceverti... Eppoi, lo vedi, vengo così mal disposta! (...) Quanto saresti degno d'essere amato!... Oh, che ragione hanno gli angeli di non saziarsi mai di cantarti quel bell'inno! ... Così dovrei fare io, e lo

dovrebbero fare tutte le creature; invece... (Estasi 125, lunedì 18 agosto 1902, circa le dieci antimeridiane, pp. 147-148).

Angelo mio, se tu vuoi che mi sogni la notte, fallo pure; ma mostrami il paradiso e Gesù, Gesù amato, Gesù amabile, e... Quanto sono contenta, o Gesù, del pensiero che m'ispiri la sera! Se tu me lo facessi conoscere, anche la mattina! (Estasi 129, settembre-ottobre 1902, p. 151).

Io lascio agli angeli e a tutti gli spiriti del cielo [che] a migliaia e a migliaia di lodi ti diano. Ebbene, di tutti questi momenti di pace che mi dai, che gli angeli e i santi ti commendino per me (Estasi 138, giovedì 20 novembre 1902, circa le otto di sera, p. 160).

Estasi 43

Si trattiene in amabile colloquio con l'angelo custode, pregandolo di dire a Gesù che presto le mandi san Gabriele dell'Addolorata.

Martedì, 7 agosto 1900

... Allora perché sta tanto? O perché stasera, ora no? Ci è troppo ancora...

E sì, ho tutto in mente quel che gli devo dire... Ma io lo volevo ora; l'ho desiderato tanto questo momento! ...

Oh sì, confratello Gabriele ha delle cose grandi da raccomandarmi a me? Anche io ci ho tante cose da dirgli. Ma che ho da fare per prepararmi?

Ma anche lui vuol venire? O allora perché Gesù non lo contenta? Digli a Gesù che si soffre tanto ad aspettare.

Ma allora perché, se lo desidera anche lui, Gesù non me lo manda?... .

Ma devo crederci? Ma davvero davvero verrà? Verrà e mi condurrà con sé, mi leverà di qui?

O quanto dovrò aspettare sempre?

Che mi domandi?... se lo amo?... Ma come si deve fare a non amar confratello Gabriele?...

Non m'inganni, è vero?... Ma quando?... O dimmela ora... Ma presto!... Ma quando?...

Proprio, Gesù... mi vuoi ricompensare... O Gesù, di te che dirò, poiché ti nascondi?...

Oh sì, che l'obbedirò! Ma come si fa a non obbedire a confratel Gabriele? ... Ma se ha da comunicarmi cose grandi, Gesù mi aiuterà...

Ma via, fa' presto: ci arriverò io a stasera?

Oh sì, me lo hai promesso stasera; ripetimelo...

Ma se lui lo desidera, perché Gesù non lo contenta? Di' a Gesù che mi è di mortificazione, mi è di peso il privarmi di confratel Gabriele.

Oh sì, che l'amo tanto! E prima di Gesù fu lui che mi si fece vedere, e poi venne Gesù...

No, più amo Gesù, e poi la Mamma di Gesù, e poi lui... E m'inginocchierò ai suoi piedi, e poi gli dirò tante cose... ma che sia presto. Ma che non gli dispiace a Gesù di vedermi morire così dal desiderio? Diglielo un po' a Gesù: se non gli dispiace, mi contenti...

O che devo fare per prepararmi? Ma, come dice tante volte Gesù, ho tante cose che gli fanno compassione...

Ma che già mi lasci?... Ripetimi le parole di ieri sera e anche di stamani... Allora ti lascio andare.

Non ti ricordi? Hai detto: « Gemma, sta' buona, tornerò presto ». Di' a confratel Gabriele che secchi tanto Gesù, che lo lasci venire presto presto... Di' che venga presto.

No, prima amo Gesù, e poi la Mamma sua, e poi confratel Gabriele... (pp. 68-69).

Estasi 45

Altro colloquio con l'angelo custode, che le dà alcuni consigli per il confessore.

[Sabato, 25 agosto 1900]

Ho paura... O perché lasciarmi sola in questi momenti?... Non è vero, sai, che tu ci fossi: mi sono voltata tante volte, e non ti ho mai veduto.

Se sarò sincera? E sì, dirò tutto.

Lo so, lo so: la prima so qual è, è quella di ieri.

Non [è] vero; è quella la prima... Non mi ingannare.

Sì, capisco bene: la prima, quella di ieri parla di P .G. [Padre Germano].

Ma come faccio?... Non me lo far dire così... Ma ti pare! Oh, digli a Gesù che non è vero, non è vero che [il confessore] mi trascuri... Ma perché dirgli così? Oh, lui lo conosce quanto... [fa per me].

Che vergogna a dirgli così! ... Ma ti pare che io vada a dirgli così! ... Non lo ripeto nemmeno a te: io mi vergogno... Gli dirò così: « Ha detto Gesù » o che l'hai detto tu?

Sì, gli dirò così, che tante volte non si è voluto approfittare... Ma tu mandagli l'ispirazione subito; se no, non mi capisce.

E ora che ho da dirgli ho capito, ho capito: dirò così che di nessun mezzo lui si vuole approfittare... Ma come fare? A lui gli dispiace...

Oh, quello sì! Preferirei di disgustare il confessore, piuttosto che dispiacere a Gesù.

Sincera e obbediente? Ho capito tutto. Oh! Ci vado, sì. Non davo mica retta a lui; ma era proprio vestito come te... Non glielo dar più il tuo vestito, eh! ... Fallo venire vestito da diavolo; se no, a momenti ci credevo... Vuole altro Gesù?

Quando mi sarò confessata, mi torni a dire se sei contento? (pp. 71-72).

Estasi 54

Fraterno colloquio con l'angelo di padre Germano.

Venerdì santo, 5 aprile 1901, ore due e mezza pomeridiane E... ma, se il babbo mio avesse saputo il castigo che avevo avuto da Gesù, non vi avrebbe mandato mica.

Ma sì, sono contenta... Ma vi manda proprio il babbo mio? Se no...

O bene!... Ma quando voi tornate da lui, bacciategli il cuore, la veste e la mano.

Sì, sì, farò tutto per ascoltare i suoi consigli... Farò di tutto per fare quello che mi comanda.

Io glielo mando a dir subito dopo... Ma Gesù?... Parlate con Gesù... È più serio con me?... Ditegli che gli domando perdono.

Ma Gesù del mio cuore dov'è?

Sì, lo sento [e qui si mise la mano al cuore. E poi diceva]: ma voi siete venuto via senza dir niente a Gesù? Ma ora preparatevi a una bella sgridatina; perché Gesù mi aveva castigato... (pp. 83-84).

Estasi 121

Con l'angelo custode adora la santissima Trinità e si trattiene a parlare dell'amore immenso che le porta Gesù.

Martedì 12 agosto 1902, ore nove antimeridiane

[Sembrava che combattesse con il demonio: voleva segni di croce e acqua benedetta; invece era l'angelo! Forse vede che l'angelo s'inginocchia e dice.]

Adoriamo e preghiamo Gesù... Adoriamo il Dio immenso, immortale, infinito. Adoriamo l'infinita maestà del nostro Dio. Sia lode a te, o Padre, che ci hai salvati; a te, Figlio, che ci hai redenti; a te, o Spirito santo, che ci hai santificati...

E che grazia vuoi che chieda al mio Gesù, fuori di quella che lui mi fa tanto volentieri e che tanto mi giova?... l'accrescimento del suo amore santo... O amore, o amore infinito del mio Gesù! ...

[Adora Dio coll'angelo; pare che si rivolga all'angelo e che abbia paura che sia il diavolo] Se sei il mandato da Dio, lasciati da me abbracciare; se sei un mandato dal diavolo, avvicinarti che ti sputo in faccia...

Ti manda Gesù?... E che ho fatto per meritarmi tanto? Sì, lo vedo Gesù che mi ama e sembra di me innamorato, ma non so né il fine né la causa perché fa questo. Sento che mi ha preso il cuore; sento che me l'ha ornato col suo sangue prezioso, ma neanche di questo so il fine...

Esso è il Signore, è il padrone... faccio tutto. Ma come faccio?...

No, non voglio... Non voglio preferire la mia volontà a quella di Gesù.

Sì, veramente l'ho il desiderio, ma se Gesù non volesse?...

Sì, di sostenere, di tollerare un po' di cibo solo, solo. Non posso, perché lo stomaco mio non lo vuole.

No, non mi toccare, perché il mio babbo non vuole che nessuno mi tocchi...

Eppure hai le sembianze di uomo!... No, non vo' che tu mi tocchi!. Di' solo una sola parola ed io ci credo.

Sarà conforme poi a quello che vuole Gesù?...

Tu sia benedetto in qualunque modo tu tratti, mio Gesù, o amore infinito! Del tuo amore mai mi sproprierò; non lo cederò mai a nessuno. O amore, o amore infinito!...

Angelo... angelo!... Il mio Gesù mi ama, è vero?...

Io pure amo lui... Digli che lo ringrazio di quel che fa per me...

Ti vedo... ti vedo... Non mi lasciare! ... Se mi ami non mi lasciare. .. non mi lasciare... non mi lasciare! ...

Addio, addio, sì! In paradiso! ... (pp. 142-144).

III

SUL MISTERO DELL'INCARNAZIONE

(Spiegazione avuta dall'angelo custode il 25 marzo 1901)

Babbo mio,

non so se l'avessi mai detto a Lei, babbo mio, che Gesù tempo indietro mi promise di farmi spiegare il mistero dell'incarnazione, se però fossi stata buona; buona non stetti, non di meno Gesù mandò il mio caro angelo custode a spiegarmelo, e me lo fece capire in questi termini, e accadde in questo modo.

La mattina del 25 marzo, Gesù si fece sentire all'anima mia più del solito: mi sentivo un interno raccoglimento, che per grazia di Dio non mi distraeva nessuna cosa al mondo; verso mezzogiorno sento che l'angelo mio mi batte sopra una spalla e mi dice: «Gemma, vengo per parte di Gesù ad adempire la sua promessa». Non sapevo che pensare; mi meravigliai all'udire quelle parole. «Figlia», soggiunse, «io sono il tuo custode, mandato da Dio; io vengo per farti capire un mistero, maggiore a tutti gli altri misteri». La mia meraviglia si fece più grande, ancora non capivo... L'angelo mio se ne accorse e mi disse: «Ti ricordi, dodici giorni indietro, quel che ti promisi?». Pensai e presto mi rinvenni. «Sappi, o mia figlia, che io ti parlerò di Maria Santissima, di una giovinetta tanto umile dinanzi al mondo, ma d'infinita grandezza davanti a Dio; ti parlerò della più bella, della più santa di tutte le creature; della figlia prediletta dell'Altissimo, di colei che veniva destinata all'impareggiabile dignità di madre di Dio».

Mi preparai ad ascoltare le sue parole, come meglio potei, ed esso soggiunse: «Sappi, dunque, che erano già trascorsi quattromila anni di lutto e questi pesavano tutti sopra il genere umano, e Maria Santissima doveva col frutto delle sue santissime viscere recare a tutti la liberazione e la salvezza.

«Appena, o figlia mia», mi ripeteva spesso l'angelo mio, «dal divin Padre fu decretata l'imbasciata grandissima da inviarsi all'umile Maria, doveva decretarsi ancora il portatore di tanto annunzio. E per questo ne fu scelto uno, che stava più vicino al trono dell'Altissimo, e questo fu l'arcangelo Gabriele (che significa

Fortezza di Dio). Maria dunque stava per divenire la donna forte, donna terribile alle potestà delle tenebre. O quanto doveva essere contento l'arcangelo di essere stato scelto ad un mistero così sublime, e di presentarsi messaggero di sì lieto annunzio a quella Vergine, che più tardi salutò poi Regina del paradiso! Era già notte inoltrata, e Maria Santissima se ne stava sola nella sua camera: pregava, era tutta rapita in Dio. All'improvviso si fa una gran luce in quella misera stanza, e l'arcangelo, prendendo umane sembianze e circondato da un numero infinito di angeli, va vicino a Maria, riverente e insieme maestoso. La inchina come Signora, le sorride come annunziatore di una lieta notizia, e con dolci parole così le dice: "Ave, o Maria, il Signore è con te. La benedetta tu sei fra tutte le donne" ».

O bello, o grande e sublime saluto, che in terra non s'era mai udito, né si udirà mai! Solo un arcangelo, che annunziava alla più eccelsa di tutte le creature la sublimità di un sì grande mistero, poteva esser degno di proferire sì magnifico encomio e sì sublimi parole. Sola era degna di essere salutata con sì sublimi e sovrumani accenti l'augusta madre del Figlio di Dio.

«Appena l'arcangelo celeste ebbe pronunziate queste parole, tacque, quasi aspettando il cenno di lei per spiegare la sua divina ambasciata. Maria però, udito il sorprendente saluto, si turbò; taceva e pensava. Ma forse credi, o figlia mia, che a Maria non fossero mai discesi gli angeli del paradiso? Essa ogni momento ne godeva la visita e i loro dolci colloqui. Poteva essa forse temer d'illusione? No non mai, perché troppo chiari erano i segni che il messaggero divino portava di Lui che lo aveva inviato. Sì, questo era vero, che i messaggeri della corte celeste mai le erano apparsi con tanto splendore e in sì nobile corteggio, ma però non era questa la ragione [per] la quale la Verginella si turba. Essa non va ad investigare nella sua mente il senso misterioso, ma si turba perché si crede indegna dell'Angelico saluto. Ah! figlia mia», mi ripeteva, «se Maria avesse saputo quanto la sua umiltà fosse piaciuta al Signore, non si sarebbe stimata indegna dell'ossequio di un angelo. "Come mai", diceva tra sé, "un angelo di Dio mi chiama piena di grazia, mentre io mi riconosco immeritevole di ogni divino favore? Come mai", ragionava tra sé Maria, "un angelo del paradiso mi chiama benedetta fra le donne, mentre sono tra le femmine la più inutile, la più vile, la più abietta? Qual mistero mai si nasconde sotto il velo di sì eccelso saluto?..."

«Al saluto dell'angelo, Maria nessuna risposta aveva data; allora Gabriele per cessarle il timore così ripete: "Non temere, o Maria, tu sei l'unica che hai trovato grazia dinanzi all'Altissimo. Da questo istante concepirai nel tuo seno un figlio, gli porrai nome Gesù, e da tutti sarà chiamato Figlio dell'Altissimo: ad esso sarà dato il trono di David, regnerà in eterno, e il suo regno mai avrà fine". Con queste sublimi parole l'arcangelo spiegava tutta intera la sua ambasciata a Maria. Evviva!, gridiamo: Maria ormai è dichiarata Madre del promesso liberatore, del Redentore del mondo, del Figlio di Dio. Sì, Maria fu la gran Vergine aspettata da tanto tempo. Quel figlio doveva essere grande, e però doveva essere eccelsa anche la madre. Quel figlio doveva esser Figlio dell'Altissimo, e però Maria doveva essere sollevata alla più intima relazione con la santissima Trinità...

«L'angelo ormai aveva manifestato alla Vergine l'arcano della grande missione, cioè che essa era per divenir madre del Figliuol dell'Altissimo. Ma essa, rivoltasi all'angelo, così gli parlò: "E in che modo potrà questo avvenire, serbando io illibato il mio candore verginale?" (Già era stato predetto nel vaticinio d'Isaia, che diceva che il Cristo doveva nascer da madre vergine). Maria Santissima questo già lo sapeva, e sapeva ancora che Gesù era giglio, e il giglio trova il suo pascolo solo tra i gigli; e ben capiva che il Figlio di Dio, prendendo da lei umana natura, e da lei nascendo, non ne avrebbe nella più piccola parte lesa l'integrità verginale. Solo in cosa di sì grave momento Maria Santissima interroga l'angelo santo, e lo prega che le riveli il modo misterioso, per cui a lei sarebbe toccato, con la gloria di vergine, il vanto di madre. Già tu avrai capito », mi ripeteva, « si trattava di un mistero e di un privilegio singolare, inaudito, e Maria non si abbatte; giustamente chiede all'angelo che glielo spieghi. Si trattava di un gran prodigio, e Maria chiede all'angelo che glielo dichiari. Sappi », qui mi disse l'angelo mio, « che Maria Santissima, con un esempio non mai udito, fino da' suoi teneri anni aveva consacrato al celeste sposo delle anime caste il verginale suo fiore e, sebbene non fosse soggetta al senso della concupiscenza ribelle, non aveva però mancato di custodire i suoi gigli tra le spine della mortificazione.

«Rifletti », mi diceva, «come Maria Santissima tacque a tutte le cose che riguardavano il grande mistero, solo parlò e si fece sollecita, quando udi trattare del suo puro e intemerato candore, e si fece intorno a quell'angelo di Dio con premurosa richiesta... Hai ancor capito, o figlia, quanto Maria amasse questa bella, angelica, celeste virtù? Ma chi credi tu che l'amasse maggiormente? Gesù o Maria? Certamente Gesù che mai si sarebbe scelta una madre, se non vergine pura, immacolata.

«La purità di Maria trasse dal cielo quell'esemplare, che in terra avrebbe imitato; quella virtù fu quella che trapassò le nubi, tutte le regioni dell'aria, trapassò fino gli angeli e le stelle del firmamento; ma infine trovò nel seno stesso del Padre il Verbo di Dio, e in un baleno lo fece tutto suo... «Alla sola, alla unica domanda di Maria riguardo al mistero dell'incarnazione del Verbo divino, l'angelo Gabriele rispose: "Maria, lo Spirito santo scenderà sopra di te, la virtù sublime dell'Altissimo ti adombrerà; e però quello che nascerà di te santo sarà il vero Figliuol di Dio. A questo punto pure ti avverto che Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiezza ha concepito un figlio, ed è già nel sesto mese colei che si diceva sterile; perché ricordati che a Dio nulla è impossibile". L'angelo Gabriele continuò a Maria Santissima con queste parole: "Rassicurati e consolati, o vergine benedetta: il divino spirito sarà quello che scenderà a fecondare le tue viscere immacolate. L'onnipotente virtù dell'Altissimo opererà in te un nuovo prodigio che, serbandoti al tempo stesso l'onore di vergine, ti darà il gaudio di madre. Il santo, che concepirai nel tuo seno, non sarà che il Figlio di Dio". Con queste parole l'arcangelo Gabriele svelava l'arcano, spiegava il mistero, assicurava Maria.

«Ormai tutto era precisato, non mancava che l'ultima parola di Maria, perché la vergine fosse madre di Dio. Il Verbo divino, generato dal Padre nello splendore dei santi, non doveva aver padre in terra, siccome madre non ebbe in cielo. E Maria, essendo eletta genitrice dell'Unigenito del divin Padre, diveniva del Padre stesso l'unigenita figlia. Essendo colei, che della verginale sua sostanza doveva somministrare le umane membra al Verbo divino, era sollevata all'ineffabile dignità di madre del Figlio di Dio. Essendo Maria quella, sulla quale sarebbe disceso lo Spirito santo, che adombratala con la sua virtù onnipotente l'avrebbe fatta madre vergine di un figlio Dio, era perciò innalzata all'eccelso onore di sposa allo Spirito santo.

« Spiegato l'arcano, rassicurata pienamente la vergine, il messaggero divino taceva, ansioso aspettando la risposta di lei, cioè il consenso di Maria all'incarnazione del Verbo eterno. Angeli del paradiso, uomini della terra, creature tutte, ascoltate! Maria proferisce finalmente il grande assenso al nunzio divino e risponde: "Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola". Il grande accento è proferito, Maria è la madre del Figlio dell'Altissimo. A queste parole esulta il cielo, si consola il mondo intero. L'angelo riverente si prostra innanzi alla sua signora, e poi spiega il volo e se ne ritorna in paradiso.

«Maria proferì quelle parole, e Dio pure aggiunse: "Si faccia"; ed ecco che, [come a questa parola] dal seno del nulla uscirono ad esistere tutte le opere della creazione, [così, non appena] disse Maria "si faccia", ebbe principio l'ammirabile opera della redenzione del mondo. Maria, nell'atto di accettare l'altissima dignità di madre di Dio, si dichiarava umilmente serva del Signore. Quell'umiltà profondissima, in che la trovò raccolta e quasi annientata l'angelo del Signore, non le venne meno al glorioso saluto e alla più gloriosa proposta di divenire la genitrice del Verbo divino.

« Maria aveva allora allora proferito il prodigioso fiat, e in un istante, formato dal divino Spirito nel seno di lei, della purissima verginal sua sostanza, un tenero e perfetto corpicciuolo, ed unitavi un'anima umana, a questa e a quello si congiunse, con istrettissima e ipostatica unione, la divina Persona del Verbo. O miracolo! Quel Dio, che non può essere contenuto nell'ampiezza dei cieli, sta racchiuso nel grembo di Maria. Quel Dio, che sostiene con un dito la gran macchina dell'universo, è sostenuto dal puro seno di una vergine. Chi può ridire pertanto qual pienezza di gaudio inondò e incendiò l'anima di Maria in quel felice momento, in cui divenne madre del Figliuol di Dio? Il Re dei Regi, il gran Signore dei dominanti ha posto il suo trono nell'intemerato seno di Maria. Un infinito gaudio inondò Maria, quando si fissò nella infinita luce e poté mirare gli arcani splendori della divinità. Come la sua mente non dovè vedere quel Dio, che fino a lei discendeva a farsi suo figlio? Come il suo cuore non doveva inebriarsi delle più pure gioie del divino amore? Ma se tanto gaudio riempie Maria, mentre accoglie nelle viscere immacolate il Verbo di Dio, che sarà allora, quando lo vedrà bambino sorridere soavemente tra le sue braccia, potrà dargli tenerissimi baci e nutrire al suo seno il Figliuol dell'Altissimo?

«Accettando Maria l'incomparabile dignità di madre di Dio, accettava intanto il generoso ufficio di madre dell'umano genere. Ralleghiamoci: Maria, prestando all'angelo il verecondo suo assenso, vi ha adottati per figli, divenuta la madre di tutti ».

IV

LA FLAGELLAZIONE LE DUE CORONE¹ (Giovedì, 7 febbraio 1901)

Era tanto tempo che pregavo Gesù affinché mi togliesse ogni segno esterno, ma Gesù invece ecco che me ne aggiunge un altro: mi fece provare qualche piccolo colpo della sua flagellazione; ai dolori delle mani, piedi, testa e cuore vi aggiunse pure qualche altro di detti colpi. Sia sempre ringraziato. Infatti circa le ore cinque fui presa da un dolore tanto grande dei miei peccati, che mi sembrava di essere fuori di me: ma a questo spavento mi successe ben presto la speranza nella misericordia di Dio, che ben presto mi calmai. Non provavo ancora nessun dolore; dopo circa un'ora mi sembrò di vedere l'angelo mio custode, che teneva in mano due corone: una di spine, fatta a guisa di cappello, e l'altra di gigli bianchissimi. Al primo vedere, quest'angelo mi cagionò, come sempre, un po' di paura, ma poi mi cagionò allegrezza; insieme adorammo la maestà di Dio, gridammo: «Viva Gesù!» forte forte, e poi, mostrandomi le due corone, mi chiese quale volessi. Non volevo rispondere, perché padre Germano me lo aveva proibito; ma insisté, dicendomi che era lui che lo mandava, e per darmene un segno che veramente era lui che lo mandava, mi benedì nella maniera che era solito benedirmi lui (PG.), e fece l'offerta di me all'eterno Padre, dicendomi che dimenticassi in quella notte me stessa e pensassi ai peccatori.

Fui persuasa di queste parole, e risposi all'angelo che avrei scelta quella di Gesù; mi mostrò quella di spine, e me la porse; la baciai più volte, e l'angelo spari, dopo averla posta sulla mia testa. Cominciai allora a soffrire, nelle mani, piedi, e il capo; più tardi poi per tutto il corpo, e sentivo dei forti colpi. Passai la notte in quel modo; a forza la mattina mi alzai, tanto per non far conoscere le cose tanto grosse; i colpi e i dolori li sentii fino circa le due; verso quest'ora tornò l'angelo (e per dire il vero, quasi non potevo più reggere), e mi fece star bene, dicendomi che Gesù aveva avuta compassione di me, perché sono piccina, e ero incapace di arrivare a soffrire fino all'ora che Gesù spirò. Dopo stetti bene; mi sentivano però tutti gli ossi, e appena potevo reggermi in piedi. Ma una cosa mi affliggeva: vedevo che i segni non erano spariti; anzi nelle braccia e in qualche altra parte del corpo (mi avvidi mentre mi vestivo) ci avevo del sangue e qualche segno dei colpi. La mattina, quando feci la comunione, pregai con più forza Gesù, che mi togliesse i segni, e mi promise che il giorno della sua Passione me li avrebbe tolti. Seppi che la Passione era martedì³, e dei venerdì non ne dovevano più passare.

Venerdì poi ultimo, dei segni nel capo, nelle mani, nei piedi e nel cuore non ce ne era; ma Gesù per la seconda volta mi fece sentire di nuovo qualche colpetto: mi venne un po' di sangue per qualche parte del corpo, ma spero che Gesù presto mi toglierà pure questo. La povera GEMMA

QUASI UN CONGEDO

« SE NON DIVENTATE COME BAMBINI... »

In modo tutto singolare nel rapporto di Gemma con l'angelo custode si evidenzia lo spirito evangelico dell'infanzia. Gemma nei confronti dell'angelo si sente come una sorella minore. L'angelo non manca, lo abbiamo visto con abbondanza, di richiamarla e «punirla» per ogni piccolo difetto o rallentamento nell'esercizio della virtù, per ogni minima esitazione nel cammino verso il Calvario e la conformazione al Crocifisso.

Gemma è restata sempre una ragazza, anzi una «bambina», e l'angelo stesso glielo ripeteva. Bambina, si intende, nello spirito interiore, nella libera dipendenza dalla voce dello Spirito, ma bisognosa in effetti di aiuto e di sostegno.

«Questa "infanzia spirituale" ella la percorse e la fece sua, fino a confondersi con essa, proprio perché debitrice al suo angelo custode di un magistero unico al mondo. Dire quindi infanzia spirituale e amicizia angelica potrebbe essere lo stesso che l'attuazione più genuina della verità evangelica, che pone sullo stesso piano "piccoli" e angeli, che vedono sempre la faccia del Padre ».

Richiamare oggi la presenza angelica nella vita concreta di una giovane santa come Gemma Galgani significa, dunque, fare provocazione. È un richiamo a rompere il muro di bronzo del tecnicismo e dei determinismi di ogni tipo. Dio è il creatore di tutte le cose, «visibili e invisibili». Andare oltre quello che si vede, si sente, si tocca, si sperimenta, è la provocazione angelica attualissima.

Scriveva già nel 1959 W Farell che «le macchine e gli angeli hanno poco da fare assieme»; non per colpa degli angeli o delle macchine, c'è da dire, ma a causa di quelli che hanno alzato le mura dei laboratori oltre le stelle, riempiendoli del loro nichilismo materialista, e che ignorano con presunzione i primi e usano male le seconde. I disastri ecologici che sono sotto gli occhi di tutti ne sono una triste riprova.

Parafrasando la celebre riflessione di Pascal sull'uomo che non deve fare l'angelo per non diventare bestia³, si può ben dire che quando l'uomo dimentica l'angelo, creatura invisibile superiore, e percuote la bestia, creatura visibile infe-

riore, perde pure se stesso. E anche questa tragica perdita è sotto gli occhi di tutti. Basti ricordare quei ragazzi che, intenti ai loro videogiochi, non distinguono più sangue e morte virtuali da sangue e morte reali. Non riconoscono più dov'è la vita vera. In un vuoto cielo notturno virtuale c'è posto solo per i giochi di morte.

« Aprirsi agli angeli » è vedere finalmente la terra « come immersa nel cielo, tutta la nostra vita guidata da felici presenze, tutte le gradazioni dell'essere percorse da moltitudini di angeli, quegli angeli che Giacobbe vide salire e scendere, scendere e salire sulla scala simbolica».

LA PECORA E LA CASSETTA

All'inizio del primo capitolo di questa affascinante e straordinaria vicenda tra il visibile e l'invisibile, costituita da Gemma Galgani e il suo angelo custode, abbiamo messo come motto ispiratore una frase tratta dal Piccolo principe di Antoine de Saint-Exupéry. È la strana richiesta che il piccolo principe aveva fatto all'adulto trasvolatore di mari, rimasto in panne nel cuore del deserto del Sahara: «Disegnami una pecora». Il pilota, dopo diversi tentativi, rinuncia a disegnare la pecora e riesce a fare felice il piccolo principe abbozzando sulla carta una cassetta con qualche buco per l'aria. « Questa è soltanto la sua cassetta. La pecora che volevi sta dentro», dice un po' imbarazzato. «Fui molto sorpreso di vedere il viso del mio piccolo giudice illuminarsi: "Questo è proprio quello che volevo" ».

Quel motto non era fuori posto e fuori contesto.

Tutto quello che abbiamo scritto su Gemma Galgani e il mistero profondo della sua santità, rallegrata e sostenuta dalle presenze angeliche per una vocazione e missione tutta particolare nella Chiesa, rappresenta il tentativo di disegnare qualcosa di simile alla cassetta del pilota smarritosi nel Sahara.

Scriveva Goethe: «Dovremmo parlare di meno e disegnare di più. Personalmente io vorrei rinunciare del tutto alla parola e, come la natura organica, comunicare tutto quello che ho da dire disegnando».

Parole come segni, come tracciato di un Altro che si manifesta. Le parole dei mistici, e di riflesso le parole sui mistici, non possono non essere questa registrazione che rimanda ad altro e lascia appagato, e ancora pieno di desiderio, il lettore.

La speranza, dunque, alla fine di questa affascinante fatica, è questa: nonostante l'imperizia del «disegnatore», il viso del «piccolo giudice» possa comunque illuminarsi, perché ha ritrovato quello che voleva, del volto, degli occhi della « povera Gemma » e di colui che gli era stato donato dal «pietoso Gesù»: l'angelo custode.